

## XCVIII.

## TORNATA DI MARTEDÌ 17 FEBBRAIO 1931

ANNO IX

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIURIATI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BUTTAFOCHI

## INDICE

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
<b>Congedi</b> . . . . .	3808	Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 novembre 1930, n. 1633, recante disposizioni complementari per la costruzione della strada di accesso al Vittoriale . . . . .	3813
<b>Disegni di legge</b> ( <i>Annunzio di presentazione</i> )	3808	Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1930, n. 1739, riguardante la unificazione dell'Istituto nazionale di mutualità e previdenza fra il personale postale-telegrafico-telefonico, con sede in Milano, con quello di assicurazione e previdenza per i titolari degli uffici secondari, per i ricevitori postali e telegrafici e per gli agenti rurali, con sede in Roma . . .	3813
<b>Interrogazioni</b> ( <i>Svolgimento e rinvio</i> ):		Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1930, n. 1767, recante provvedimenti vari per gli ufficiali del Regio Esercito . . . . .	3813
Norme relative all'uso dei « clackson » . .	3809	Modificazione all'articolo 21 della legge 8 luglio 1926, n. 1178, sull'ordinamento della Regia Marina . . . . .	3814
PENNAVARIA, <i>sottosegretario di Stato</i> . .	3809	<b>Disegno di legge</b> ( <i>Presentazione</i> ):	
CARADONNA . . . . .	3809	MUSSOLINI: Conversione in legge del Regio decreto legge 19 gennaio 1931, n. 91, recante norme per l'estensione al personale degli enti locali delle disposizioni sul trattamento di quiescenza dettate, nei riguardi dei dipendenti statali, dal Regio decreto-legge 24 novembre 1930, n. 1502 . . . . .	3814
PRESIDENTE . . . . .	3809	<b>Disegno di legge</b> ( <i>Discussione</i> ):	
<b>Disegni di legge</b> ( <i>Approvazione</i> ):		Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 ottobre 1930, n. 1422, recante modificazioni alla legge 12 febbraio 1903, n. 50, concernente il Consorzio autonomo del porto di Genova . . .	3810
Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 novembre 1930, n. 1546, che apporta modificazioni al regime doganale convenzionale di alcuni prodotti dell'industria automobilistica provenienti da paesi ammessi al trattamento della nazione più favorita . . . . .	3809	PALA . . . . .	3810
Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 maggio 1930, n. 744, recante norme per la iscrizione nelle matricole della gente di mare . . . . .	3810		
Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 ottobre 1930, n. 1610, riguardante la classificazione nella seconda categoria delle opere idrauliche di un tronco d'argine nel VI comprensorio lungo il Po, in provincia di Piacenza.	3812		
Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 ottobre 1930, n. 1611, riguardante la classificazione nella seconda categoria delle opere idrauliche lungo la sponda sinistra del fiume Adda da Pizzighettone a Crotta d'Adda, nel territorio delle provincie di Cremona e di Milano . . . . .	3812		
Convalidazione del Regio decreto 4 dicembre 1930, n. 1640, che autorizza una nona prelevazione dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1930-31 . . . . .	3812		

	Pag.		Pag.
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Seguito della discussione</i> )		fonico, con sede in Milano, con quello di assicurazione e previdenza per i titolari degli uffici secondari, per i ricevitori postali e telegrafici e per gli agenti rurali, con sede in Roma. . .	3832
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1931 al 30 giugno 1932 . . . . .	3814	Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1930, n. 1767, recante provvedimenti vari per gli ufficiali del Regio Esercito. . . . .	3832
TASSINARI . . . . .	3814	Modificazione all'articolo 21 della legge 8 luglio 1926, n. 1178, sull'ordinamento della Regia Marina . . . . .	3832
VEZZANI . . . . .	3818	<b>Interrogazione</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	3833
BANELLI . . . . .	3822		
VIALE . . . . .	3825		
DE NOBILI . . . . .	3828		
<b>Relazione</b> ( <i>Presentazione</i> ):			
AMICUCCI: Modificazioni alle vigenti disposizioni sulle concessioni ferroviarie di viaggio ai giornalisti. . . . .	3831		
<b>Disegni di legge</b> ( <i>Votazione segreta</i> ):			
Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 novembre 1930, n. 1546, che apporta modificazioni al regime doganale convenzionale di alcuni prodotti dell'industria automobilistica provenienti da paesi ammessi al trattamento della nazione più favorita. . . . .	3831	<b>La seduta comincia alle 16.</b>	
Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 maggio 1930, n. 744, recante norme per la iscrizione nelle matricole della gente di mare . . . . .	3832	PELLIZZARI, <i>segretario</i> , legge il processo verbale della seduta precedente. (È approvato).	
Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 ottobre 1930, n. 1422, recante modificazioni alla legge 12 febbraio 1903, n. 50, concernente il Consorzio autonomo del porto di Genova . . . . .	3832	<b>Congedi.</b>	
Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 ottobre 1930, n. 1610, riguardante la classificazione nella seconda categoria delle opere idrauliche di un tronco d'argine nel VI comprensorio lungo il Po, in provincia di Piacenza . . . . .	3832	PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli: Serono, di giorni 5; Monastra, di 5; Fabbri, di 2; Coselschi di 1; Verga, di 2; Chiurco, di 5; Durini, di 1; Maracchi, di 3; Salvo di 5; Re David, di 3; Del Bufalo, di 1; per motivi di salute, gli onorevoli: Negrini, di giorni 30; Guidi Buffarini, di 4; Ranieri, di 2; Salvi, di 4; Adinolfi, di 5; Mazzucotelli, di 5; Vascellari, di 4; Muzzarini, di 5; per ufficio pubblico, gli onorevoli: Mezzi di giorni 15; Pesenti, di 1; Ercole, di 5; Puppini, di 1; Scotti, di 5; Rocca, di 4; Lunelli, di 5; Imberti, di 5; Santini, di 2; Franco, di 4; Ceserani, di 5; Leale, di 5; Bisi, di 1; Raffaelli, di 5; Begnotti, di 10; Tredici, di 2; Ventrella di 4; Miori, di 4; Redenti di 1; Schiavo, di 1. (Sono concessi).	
Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 ottobre 1930, n. 1611, riguardante la classificazione nella seconda categoria, delle opere idrauliche lungo la sponda sinistra del fiume Adda da Pizzighettone a Grotta d'Adda, nel territorio delle provincie di Cremona e di Milano . . . . .	3832	<b>Annunzio di presentazione di disegni di legge.</b>	
Convalidazione del Regio decreto 4 dicembre 1930, n. 1640, che autorizza una nona prelevazione dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1930-31 . . . . .	3832	PRESIDENTE. Comunico alla Camera che l'onorevole ministro delle comunicazioni ha presentato i seguenti disegni di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 gennaio 1931, n. 74, per la liquidazione delle tasse erariali sui trasporti delle linee in concessione, che effettuano servizio cumulativo con la rete ferroviaria statale; (860) Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 gennaio 1931, n. 73, concernente la liquidazione in annualità trentennali dei lavori di costruzione delle ferrovie secondarie sicule. (861)	
Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 novembre 1930, n. 1633, recante disposizioni complementari per la costruzione della strada di accesso al Vittoriale . . . . .	3832		
Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1930, n. 1739, riguardante la unificazione dell'Istituto nazionale di mutualità e previdenza fra il personale postale-telegrafico-tele-			

Sono stati inviati il primo alla Giunta per la conversione in legge dei decreti-legge, e l'altro alla Giunta generale del Bilancio.

### Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole camerata Caradonna, al ministro delle comunicazioni, « per sapere se, ad evitare che in qualche borgata l'uso dei segnali per automobili, detti « clackson », venga ritenuto vietato ai sensi dell'articolo 60 del Codice della strada, mentre è consentito quasi dappertutto, non ritenga necessario ed urgente emanare norme perchè anche i « clackson » siano ritenuti « trombe a forte suono » il cui uso sarebbe quindi consentito ai sensi del richiamato articolo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

PENNAVARIA, *sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. L'articolo 60 del Regio decreto 2 dicembre 1928, n. 3179, stabilisce che gli autoveicoli debbono essere forniti di una tromba a forte suono, senza però prescrivere come tale tromba debba essere azionata. Basta pertanto che gli apparecchi di segnalazione, e tra questi anche quelli azionati da elettricità, come ad esempio il « clackson », rispondano al requisito sopra indicato, abbiano cioè un tono unico ed analogo a quello delle trombe comuni, per poter essere usati nell'interno degli abitati.

Ove ciò non si riscontri, l'apparecchio di segnalazione in parola, a somiglianza di quelli a suono violento e stridente, deve considerarsi apparecchio ausiliare e pertanto, secondo le norme vigenti, usarsi solo fuori degli abitati.

Assicuro — ad ogni modo — l'onorevole interrogante che il « clackson » è considerato comunemente come una tromba a forte suono, e saranno dati al riguardo chiarimenti ai prefetti del Regno.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CARADONNA. Sono molto lieto del chiarimento dell'eccellentissimo sottosegretario di Stato, perchè interviene molto opportunamente a chiarire una disposizione di legge che fino ad ora si prestava a questo spettacolo: che mentre quasi dappertutto il suono del « clackson » è consentito negli abitati, in alcuni paesi le guardie continuavano ad applicare contravvenzioni ed i pretori a condannare, perchè fino a qualche minuto fa,

cioè fino a quando non era intervenuto il chiarimento dell'onorevole sottosegretario di Stato, faceva testo in tema di interpretazione di tromba a forte suono una sentenza della Cassazione del 2 ottobre 1926...

PENNAVARIA, *sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. 1926 ?

CARADONNA. Sì, del 1926, in cui il magistrato diceva che per tromba a forte suono deve ritenersi quella producente un suono a mezzo di pressione della mano su pera.

Il chiarimento dell'onorevole sottosegretario di Stato pone per ciò fine ad ogni dubbio.

So inoltre dell'esistenza di una Commissione che sta studiando in proposito e mi auguro che le sue conclusioni siano rese note al più presto possibile.

PRESIDENTE. Seguirebbe una interrogazione dell'onorevole Milani ai ministri delle corporazioni e della giustizia e degli affari di culto. L'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia, anche a nome dell'onorevole sottosegretario di Stato per le corporazioni, ha chiesto che lo svolgimento di questa interrogazione sia rinviato a giorno da destinarsi, mancando ancora alcuni dati occorrenti per la risposta.

Seguono due interrogazioni, al ministro degli affari esteri, degli onorevoli Coselschi e Dudan, che hanno per oggetto uno stesso argomento. L'onorevole ministro degli affari esteri ha chiesto che il loro svolgimento sia rinviato a giorno da destinarsi.

Infine per l'interrogazione dell'onorevole Protti, al ministro delle finanze, l'onorevole Casalini, sottosegretario di Stato per le finanze, che ha dovuto assentarsi, ha chiesto che l'interrogazione stessa sia iscritta all'ordine del giorno di venerdì 20 corrente.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

### Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 novembre 1930, n. 1546, che apporta modificazioni al regime doganale convenzionale di alcuni prodotti dell'industria automobilistica provenienti da paesi ammessi al trattamento della nazione più favorita.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 novembre 1930, n. 1546, che apporta modifica-

zioni al regime doganale convenzionale di alcuni prodotti dell'industria automobilistica provenienti da paesi ammessi al trattamento della nazione più favorita.

Se ne dia lettura.

PELLIZZARI, *segretario*, legge. (V. *Stampato* n. 758-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge del 24 novembre 1930, n. 1546, che apporta modificazioni al regime doganale convenzionale di alcuni prodotti dell'industria automobilistica provenienti da paesi ammessi al trattamento della Nazione più favorita ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

#### **Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 maggio 1930, n. 744, recante norme per la iscrizione nelle matricole della gente di mare.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 maggio 1930, n. 744, recante norme per la iscrizione nelle matricole della gente di mare.

Se ne dia lettura.

PELLIZZARI, *segretario*, legge. (V. *Stampato* n. 764-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 19 maggio 1930, n. 744, recante norme per la iscrizione nelle matricole della gente di mare ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

#### **Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 ottobre 1930, n. 1422, recante modificazioni alla legge 12 febbraio 1903, n. 50, concernente il Consorzio autonomo del porto di Genova.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 ottobre 1930, n. 1422, recante modificazioni alla legge 12 febbraio 1903, n. 50, concernente il Consorzio autonomo del porto di Genova.

Se ne dia lettura.

PELLIZZARI, *segretario*, legge. (V. *Stampato* n. 766-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge:

PALA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALA. Onorevoli camerati, mi permetterò di trattenervi brevemente sulla importanza della conversione in legge del Regio decreto-legge 23 ottobre 1930, n. 1422, recante modificazioni alla legge 12 febbraio 1923, n. 50 sulla composizione dell'Amministrazione del Consorzio autonomo del porto di Genova.

Questa conversione in legge è stata già votata dal Senato, e viene quindi al nostro esame corredata da un autorevolissimo parere.

Il provvedimento ha un'importanza che esula da quella che può essere l'ordinaria amministrazione, in quanto esso apporta notevoli modificazioni agli organi direttivi dell'Ente, modificazioni che oltre a trarre origine da ragioni di natura sindacale e corporativa investono tutto il funzionamento tecnico del Comitato direttivo del Consorzio.

Dal punto di vista sindacale questo provvedimento rappresenta l'accoglimento del voto più volte espresso dalle categorie interessate alla vita del Consorzio e specie da commercianti ed armatori, che hanno sempre auspicato che le proprie organizzazioni avessero una diretta rappresentanza nell'Amministrazione consortile.

Non ha bisogno di particolari illustrazioni l'importanza del Porto di Genova per l'economia nazionale e perciò è giusto che l'Amministrazione del Consorzio interessi vivamente larghe zone della produzione e del lavoro. Non poteva perciò mancare l'integrale applicazione



del criterio corporativo a questo Ente, come pure non poteva non tenersi conto che nel porto di Genova tale applicazione si imponeva in omaggio al ricordo del sangue fascista che è stato versato per il suo riscatto. È presente alla nostra memoria, come, per debellare la demagogia che vi ha imperversato per epoca non breve, sia stata necessaria un'azione violenta, che fu santificata dalla morte di una camicia nera.

Perciò non poteva, l'amministrazione di questo alto consesso essere orientata in modo diverso da quelle che sono le basi fondamentali dell'ordinamento fascista della società italiana.

Il disegno di legge 23 ottobre 1930, presentato ad iniziativa del Ministero delle comunicazioni, viene a realizzare questo stato di fatto. La sua importanza dal punto di vista tecnico consiste nel fatto che il Comitato, il quale deve provvedere all'amministrazione del Consorzio, venga diviso in due sezioni, e precisamente una riferentesi alla gestione delle opere e, l'altra alla trattazione dei problemi che interessano lo svolgimento del lavoro nel porto.

Nella prima sezione sono in preponderanza rappresentanti di enti estranei a particolari interessi e quasi diretta emanazione dello Stato.

La seconda sezione include invece anche i rappresentanti delle organizzazioni sindacali che sono particolarmente interessate ai problemi che investono lo svolgersi del lavoro in porto.

Molto opportuno è poi che anche alcuni dei problemi che rientrano nella competenza delle sezioni « Gestione delle opere » vengano esaminati dalla particolare Commissione consultiva istituita dal decreto ed a cui vengono chiamati a partecipare anche i rappresentanti delle organizzazioni dell'industria, del commercio, dell'armamento.

Non è possibile infatti concepire la vita del porto senza un intimo collegamento con queste attività.

In tal modo la vita del porto di Genova verrà ad essere indubbiamente adeguata a tutte le necessità di ciascun momento.

È molto opportuno che questo provvedimento arrivi in un momento, in cui, da parte degli osservatori di oltre confine, si guarda con particolare attenzione alla vita economica del nostro paese e ci si guarda non sempre con spirito benevolo, cercando di trar pretesto da ogni più piccolo avvenimento, da ogni più insignificante cifra, per

dedurne delle considerazioni che molto spesso sono a sproposito.

Nel campo marittimo, campo squisitamente internazionale, questa osservazione è più acuta che mai, e non si è mancato, anche recentemente, di voler arguire dal fatto che il movimento del porto di Genova, seguendo l'immane ripercussione di una crisi di carattere generale, ha avuto una sua flessione nel numero delle tonnellate ivi trafficate, non si è mancato di pensare e di dire, che tutto questo rappresentasse una situazione di regresso nei riguardi della posizione del porto di Genova nel Mediterraneo, e in rapporto con gli altri porti.

Osservazione quanto mai falsa, perchè basta osservare e raffrontare il movimento genovese col movimento di Suez e di Panama, che sono gli indicatori per eccellenza del traffico marittimo e del commercio internazionale, per dedurre come, mentre Genova ha rappresentato una flessione inferiore al 10 per cento, Panama e Suez hanno rappresentato una flessione che supera il 15 per cento.

Ciò vuol dire che, anche in questo campo, la situazione economica italiana resiste brillantemente rispetto alla situazione economica internazionale. È questo di buon auspicio per l'avvenire dei nostri centri principali, dal punto di vista economico, e non v'ha dubbio che la partecipazione diretta all'Amministrazione consortile del porto di Genova, dei rappresentanti l'organizzazione sindacale dei datori di lavoro e dei prestatori d'opera, rappresenterà un elemento di più per affermare e assicurare al porto di Genova quel ritmo di progresso e d'incremento che le è dovuto, sia dalla sua posizione, che per volontà degli italiani e del Governo nazionale. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, e nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 23 ottobre 1930, n. 1422, recante modificazioni alla legge 12 febbraio 1903, n. 50, concernente il Consorzio autonomo del porto di Genova ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 ottobre 1930, n. 1610, riguardante la classificazione nella seconda categoria delle opere idrauliche di un tronco d'argine nel VI comprensorio lungo il Po, in provincia di Piacenza.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 ottobre 1930, n. 1610, riguardante la classificazione nella 2ª categoria delle opere idrauliche di un tronco d'argine nel VI comprensorio lungo il Po, in provincia di Piacenza.

Se ne dia lettura.

PELLIZZARI, segretario, legge. (V. Stampato n. 780-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 ottobre 1930, n. 1610, riguardante la classificazione nella 2ª categoria delle opere idrauliche di un tronco d'argine nel VI comprensorio lungo il Po, in provincia di Piacenza ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 ottobre 1930, n. 1611, riguardante la classificazione nella seconda categoria delle opere idrauliche lungo la sponda sinistra del fiume Adda da Pizzighettone a Crotta d'Adda, nel territorio delle provincie di Cremona e di Milano.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 ottobre 1930, n. 1611, riguardante la classificazione nella 2ª categoria delle opere idrauliche lungo la sponda sinistra del fiume Adda, da

Pizzighettone a Crotta d'Adda, nel territorio delle provincie di Cremona e di Milano.

Se ne dia lettura.

PELLIZZARI, segretario, legge. (V. Stampato, n. 781-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 ottobre 1930, n. 1611, riguardante la classificazione nella 2ª categoria delle opere idrauliche lungo la sponda sinistra del fiume Adda, da Pizzighettone a Crotta d'Adda, nel territorio delle provincie di Cremona e di Milano ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Convalidazione del Regio decreto 4 dicembre 1930, n. 1640, che autorizza una 9ª prelevazione dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1930-31.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Convalidazione del Regio decreto 4 dicembre 1930, n. 1640, che autorizza una 9ª prelevazione dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1930-31.

Se ne dia lettura.

PELLIZZARI, segretario, legge. (V. Stampato, n. 787-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convalidato il Regio decreto 4 dicembre 1930, n. 1640, che autorizza una 9ª prelevazione dal fondo di riserva per le spese impreviste, iscritto nel bilancio del Ministero delle finanze, per l'esercizio finanziario 1930-1931 ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 novembre 1930, n. 1633, recante disposizioni complementari per la costruzione della strada di accesso al « Vittoriale ».**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 novembre 1930, n. 1633, recante disposizioni complementari per la costruzione della strada di accesso al « Vittoriale ».

Se ne dia lettura.

PELLIZZARI, *segretario*, legge. (V. *Stampato* n. 788-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 27 novembre 1930, n. 1633, recante disposizioni complementari per la costruzione della strada di accesso al Vittoriale ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1930, n. 1739, riguardante la unificazione dell'Istituto nazionale di mutualità e previdenza fra il personale postale-telegrafico-telefonico, con sede in Milano, con quello di assicurazione e previdenza per i titolari degli uffici secondari, per i ricevitori postali e telegrafici e per gli agenti rurali, con sede in Roma.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1930, n. 1739, riguardante la unificazione dell'Istituto nazionale di mutualità e previdenza fra il personale postale-telegrafico-telefonico con sede in Milano, con quello di assicurazione e previdenza per i titolari degli uffici secondari, per i ricevitori postali e tele-

grafici e per gli agenti rurali, con sede in Roma.

Se ne dia lettura.

PELLIZZARI, *segretario*, legge: (V. *Stampato* n. 797-A).

PRESIDENTE. Su questo disegno di legge l'onorevole ministro delle comunicazioni, d'accordo col ministro delle corporazioni, propone che al primo comma dell'articolo 4 del decreto dopo le parole « Le disposizioni occorrenti alla esecuzione del presente decreto » si aggiungano le altre: « da emanarsi di concerto col Ministro delle corporazioni ».

L'onorevole Commissione è d'accordo?

MILANI, *relatore*. D'accordo.

PRESIDENTE. Sta bene. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura nel testo modificato secondo l'emendamento proposto dal Governo, ed accettato dalla Commissione:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 22 dicembre 1930, n. 1739, riguardante la unificazione dell'Istituto nazionale di mutualità e previdenza fra il personale postale-telegrafico-telefonico con sede in Milano, con quello di assicurazione e previdenza per i titolari degli uffici secondari, per i ricevitori postali e telegrafici e per gli agenti rurali, con sede in Roma, con la seguente modificazione: « Al 1° comma dell'articolo 4 del decreto, dopo le parole: « Le disposizioni occorrenti all'esecuzione del presente decreto », sono aggiunte le altre: da emanarsi di concerto col Ministro delle corporazioni ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, l'articolo unico s'intende approvato in questo nuovo testo. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1930, n. 1767, recante provvedimenti vari per gli ufficiali del Regio Esercito.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1930, n. 1767, recante provvedimenti vari per gli ufficiali del Regio Esercito.

Se ne dia lettura.

PELLIZZARI, *segretario*, legge. (V. *Stampato* n. 817-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 29 dicembre 1930, n. 1767, recante provvedimenti vari per gli ufficiali del Regio esercito ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Modificazione all'articolo 21 della legge 8 luglio 1926, n. 1178, sull'ordinamento della Regia Marina.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Modificazione all'articolo 21 della legge 8 luglio 1926, n. 1178, sull'ordinamento della Regia Marina.

Se ne dia lettura.

PELLIZZARI, *segretario*, legge. (V. *Stampato* n. 825-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione degli articoli:

ART. 1.

La lettera *b*) del secondo comma dell'articolo 21 della legge 8 luglio 1926, n. 1178, sull'ordinamento della Regia Marina, è abrogata e sostituita dalla seguente:

« *b*) il Ministro, il Sottosegretario di Stato, nonché il Segretario Generale od il Capo di Gabinetto. Però il numero complessivo degli ufficiali che potranno essere collocati fuori quadro organico per effetto di questa disposizione non dovrà in nessun caso essere maggiore di due ».

(È approvato).

ART. 2.

La presente legge ha vigore dalla data della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Presentazione di un disegno di legge.**

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo ministro, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo ministro, ministro dell'interno*. Ho l'onore di presentare alla Camera il disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 gennaio 1931, n. 91, recante norme per l'estensione al personale degli enti locali delle disposizioni sul trattamento di quiescenza dettate, nei riguardi dei dipendenti statali, dal Regio decreto-legge 24 novembre 1930, n. 1502 (862).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Capo del Governo, Primo Ministro, ministro dell'interno, della presentazione di questo disegno di legge, che sarà trasmesso alla Giunta generale del Bilancio.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1931 al 30 giugno 1932.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del seguente disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1931 al 30 giugno 1932.

Continuando nella discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole camerata Tassinari.

TASSINARI. Onorevoli camerati, il bilancio che oggi siamo chiamati a discutere pone sul tappeto numerosi problemi specialmente in un momento come quello che attraversiamo, in cui la virtù di resistenza degli agricoltori e dei rurali in genere è duramente provata.

Fra i molti, limito il mio dire ad alcune questioni di politica economica che le presenti condizioni dell'agricoltura mettono in particolare rilievo.

Ho accennato alla provata resistenza dei rurali italiani in questo periodo di crisi.

Il Governo e il suo Capo, come sempre pensoso delle sorti dell'economia nazionale, sono venuti incontro alla crisi che travaglia l'agricoltura, con diversi provvedimenti. La riduzione dei salari agricoli, che in alcune plaghe ha raggiunto e superato il 25 per cento, la diminuzione nel prezzo dei concimi, la

diminuzione degli affitti, che segna una delle più notevoli manifestazioni di quanto possa l'ordinamento fascista in fatto di collaborazione fra categorie economiche, sono prove inconfutabili dell'interessamento del Governo verso l'agricoltura.

Con ciò il disagio, seppure attenuato, permane, soprattutto per il forte ribasso dei prezzi dei prodotti agricoli e per la pressione tributaria.

Occorre guardare a questi due fenomeni con occhio sereno e parlarne con schiettezza fascista, come il Capo vuole.

Il rinvilio dei prezzi è fenomeno non facilmente superabile, ma per alcuni prodotti dominati dall'importazione, che hanno pure importanza preminente per l'economia italiana — cito fra questi il granoturco e la carne — l'agricoltura risente le conseguenze di trattati doganali che non permettono di agire convenientemente per alleviare il disagio.

Si tratta di un campo quanto mai spinoso, in cui interessi agricoli e industriali sono, si afferma, in contrasto. Una cosa è certa però: che talvolta, nel cozzo degli interessi contrastanti, interessi agricoli cospicui furono sacrificati ad interessi industriali rispettabilissimi ma ben altrimenti rilevanti.

Non penso con questo di fare l'apologia dell'attività agricola contro quella industriale. Agricoltura e industria sono attività produttrici entrambe essenziali per il Paese, ma nessuno potrà disconoscere che l'ambiente naturale della nostra Italia è prevalentemente rurale e che la possibilità di potenziare la nostra agricoltura trova un motivo evidente nella somma ancora veramente elevata delle nostre importazioni agricole e nella possibilità di smercio all'estero di alcuni nostri più pregiati e meno comuni prodotti agrari. E poi laddove l'agricoltura langue anche l'industria necessariamente ne risentirà. Alcune recenti preoccupazioni tedesche, con un'industria ben altrimenti attrezzata sono, mi sembra, alquanto significative.

Il contrasto quindi non dovrebbe sussistere. Unica legge in questa materia non può essere che il tornaconto della collettività nazionale, in cui si assommano e si eliminano tutti gli interessi delle categorie produttrici.

Altra causa di disagio alla quale il Duce accennò, con la consueta chiarezza, in occasione della cerimonia della premiazione della battaglia del grano, è la gravità dei tributi che sopporta l'agricoltura.

In questi anni di crisi e in certe situazioni agricole, le imposte finiscono talvolta con

l'assorbire parte cospicua del reddito e talora con l'incidere un reddito nullo. Sono soprattutto le sovraimposte degli enti locali e l'imposta sul vino che pesano gravemente sulla produzione agraria.

Questa specialmente si presenta in forma non più sopportabile. Si consideri che colpisce talora piccole economie rurali in cui ogni cespite è dato dalla produzione viticola, in zone in cui nessun'altra coltura è possibile e in cui è investito stabilmente un patrimonio fondiario ingente.

Pensare, come alcuni hanno opinato, che possa trasformarsi in un'imposta di produzione su larga base con piccola aliquota, è soluzione da scartare, anche perchè determinerebbe una duplicazione di imposta fondiaria. È necessario toglierla o ridurla notevolissimamente, per risollevarne l'economia agricola di estesissime plaghe italiane. Dando anche un nuovo e disciplinato ordinamento alla disordinata e poliedrica produzione vinicola italiana.

Ho accennato ad alcune questioni più gravi e più urgenti, ma molto vi sarebbe da dire su diversi altri problemi: dalla seta al riso, dal latte alle colture industriali, dall'olio agli agrumi.

Di alcuni hanno parlato con particolare competenza gli oratori che mi hanno preceduto, perciò non mi dilungherò su questi particolari aspetti della nostra economia agraria. Desidero invece richiamare la vostra attenzione sopra un programma che sovrasta molti altri, anche per le questioni sociali che vi si riconnettono. Mi riferisco al poderoso piano della bonifica integrale.

Il bilancio dell'agricoltura mostra quanto lo Stato sta compiendo per la realizzazione di questo problema grandioso e lungimirante. Guardato a distanza di secoli costituirà il segno più glorioso dell'Era Fascista.

Con tutto ciò, in periodo di crisi economica, può anche sorgere qualche spirito inquieto che ripeta il «motivo» liberale che il risparmio dovrebbe indirizzarsi esclusivamente laddove assicura il massimo vantaggio economico, senza considerare gli altri infiniti benefici sociali che a così profonde trasformazioni conseguono e sono legati.

Se un così ristretto criterio avesse guidato la mente dei più grandi reggitori della cosa pubblica in passato, molte terre, in cui risplende oggi una attività rurale intensissima, sarebbero in preda alla palude e sulle stesse aleggerebbe ancora lo spettro pauroso del flagello malarico.

Ricordiamo che l'attività bonificatrice non si interrompe impunemente. Molto spesso non portarla a termine significherebbe perdere quanto è già stato speso. Perciò chi abbia spirito fascista non può non sentire tutta la grandiosità del programma che il Regime va svolgendo e non può avere dubbi o tentennamenti. Può solo, nell'attuazione dell'opera, esprimere il proprio pensiero con franchezza, perchè questa si effettui col massimo vantaggio sociale e col minor sacrificio da parte dello Stato.

Offre argomento a queste mie considerazioni, l'ampia ed elaborata relazione che in questi giorni ha visto la luce per opera del Sottosegretario per la bonifica integrale.

Si dice in essa che « non si affronta seriamente una impresa che importa l'immobilizzazione nella terra, entro 14 anni, di 7 miliardi prelevati dal sudatissimo e sacro risparmio degli italiani, senza una adeguata attrezzatura amministrativa e tecnica ».

Sopra questo punto io fermo particolarmente l'attenzione vostra, onorevoli camerati.

Il programma della bonifica integrale ha spinto verso la terra una massa di forze economiche, di cui non tutte (come si afferma nella citata relazione) sono pure. Non sempre nella fioritura di programmi di trasformazione le finalità economico-agrarie, le uniche che devono ispirare un'opera del genere, hanno formato la guida di chi li ha elaborati. Non sempre è stato possibile, nell'attuazione, quel necessario vaglio e quella graduazione di opere, in ordine al loro relativo rendimento.

Occorre perciò, e noi vi insistiamo, che lo Stato si attrezzi adeguatamente, come ancor oggi non è, perchè il programma si compia nel modo più vantaggioso; perchè si possa veramente fare quella selezione e quella graduazione delle opere che è nell'interesse sociale; perchè possano avere la precedenza quelle di più alto rendimento.

Se qualche milione dovrà stornarsi dal complesso degli oneri che gravano lo Stato per la bonifica, per l'attrezzatura dei suoi organi, sarà certo adeguatamente compensato.

Non solo, ma faccio anche una raccomandazione. Nella varia condizione di progresso in cui si trova l'agricoltura delle diverse regioni italiane, è naturale che quelle più avanzate e con vecchia tradizione bonificatrice fossero più preparate a beneficiare della legge in confronto di altre. È perciò opportuno che lo Stato, nella graduale attuazione del programma, tenga presenti le necessità

e le possibilità di quelle altre regioni in cui il risveglio è stato più tardivo, ma che forse possono assicurare, più delle prime, vantaggi economici e fini sociali all'opera di redenzione. (*Approvazioni*).

Ma il programma della bonifica integrale e quindi della trasformazione degli ordinamenti produttivi delle terre ad agricoltura estensiva, pone anche nuovi problemi in ordine ai rapporti che si stringono fra le categorie produttrici, soprattutto fra imprenditori capitalisti e lavoratori manuali. L'esperienza quanto mai istruttiva di quest'ultimo quindicennio, di profitti cospicui e di dissesti economici, può in proposito molto insegnare.

Nei profondi rivolgimenti iniziatisi con la guerra e che si sono determinati in questo ultimo quindicennio, l'economia agraria italiana ha reagito ben diversamente dalle Alpi alla Sicilia, soprattutto in relazione al vario sistema che lega la mano d'opera all'impresa terriera.

Negli anni più facili dei prezzi crescenti, per il progressivo svilimento della moneta, è naturale come tutte le categorie abbiano visto, in misura maggiore o minore, aumentare il loro reddito monetario. Negli anni più duri che a quelli hanno seguito, la situazione di crisi, che si è determinata, ha posto in evidenza la diversa solidità costitutiva dell'agricoltura italiana.

Orbene, se si confrontano, nell'ultimo quindicennio, le vicende della distribuzione del reddito nei principali sistemi agrari italiani, una profonda, netta distinzione occorre fare fra quelli prevalentemente a salariato e quelli prevalentemente a compartecipazione. Mi riferisco in questa diagnosi dell'economia agraria italiana al fenomeno di distribuzione del reddito, perchè è questo il fenomeno saliente dell'economia produttiva.

Permettetemi che a questo punto, onorevoli camerati, io conforti il mio dire con alcuni dati che sono la sintesi di lunghe, laboriose, coscienziose indagini compiute.

Dall'ante guerra a tutto il 1928, ad esempio, osserviamo che il reddito complessivo dell'agricoltura italiana (cioè il reddito che si distribuisce fra le categorie produttrici) aveva in genere oscillato dall'1 dell'anteguerra a 4-5-6 a seconda degli anni e delle culture. Non mancavano certo casi di oscillazioni in più o in meno. Gli aumenti maggiori si sono avuti nel 1925-26, la punta minore nel 1927.

Se si osserva il reddito di lavoro manuale, questo ha variato, nei sistemi a salariato, da 1 dell'anteguerra a 8-10 e persino oltre, con ripercussione sul reddito capitalistico, il quale,

pur lordo da imposte, si è visto solo raddoppiato o triplicato e, in qualche situazione meno favorevole o in qualche anno peggiore, anche annullato. La situazione si acuisce naturalmente per il biennio seguente 1929-30, per il forte ribasso nei prezzi dei prodotti agricoli.

Non negli stessi termini si presenta la situazione nei sistemi agrari in cui la mano d'opera è compartecipante anziché salariata, tipico fra questi quello a mezzadria, che interessa non semplicemente il nucleo centrale d'Italia ma notevoli zone di altre regioni.

Per questo sistema il quindicennio che corre dall'inizio della guerra ad oggi non pone in evidenza gli squilibri sopra ricordati. Il reddito di lavoro manuale segue naturalmente da vicino le vicende del prodotto aziendale senza eccessive sinistre ripercussioni sul reddito di proprietà.

Si è in conclusione determinato questo fatto: che mentre prima della guerra in molti tipi aziendali di sistemi a salariato, al lavoro manuale andava dal 30 al 40 al 45 per cento del prodotto dell'azienda, nell'ultimo decennio la distribuzione si è invertita e al lavoro manuale è andato anche il 60, il 70 e in qualche caso anche l'80 per cento del reddito complessivo: non sono mancati casi sfortunati in cui le sole spese di salari hanno assorbito tutto e più del prodotto netto aziendale. Nei sistemi a colonia, tipico la mezzadria, al lavoro manuale è andata pressochè sempre la stessa percentuale di prodotto aziendale, oscillante in genere intorno al 45-50 per cento.

Tutto questo è, secondo noi, molto importante nei riflessi del programma di bonifica integrale e di colonizzazione, per quanto concerne i nuovi rapporti che dovranno stringersi fra le categorie produttrici, nelle nuove terre conquistate ad un'agricoltura intensiva. Gli insegnamenti che il quindicennio passato ci offre, non vanno dimenticati.

Senza illudersi che un solo sistema di conduzione possa trovare applicazione nelle varie condizioni dell'agricoltura italiana, è indubitato che i sistemi in compartecipazione, e soprattutto quello a mezzadria che un tempo fu considerato come il meno adatto a momenti di profondo dinamismo economico, si è dimostrato il più resistente alle alterne vicende dell'economia.

È perciò con profondo compiacimento che noi dobbiamo vedere il nuovo orientamento che verso questo sistema anima le organizzazioni dei lavoratori agricoli.

E dobbiamo rivendicare al Fascismo il merito di aver visto, nell'Istituto mezzadrile, il contenuto essenziale di quella colla-

borazione fra capitale e lavoro che è alla base dell'economia corporativa.

Questa riabilitazione, diremo così, della mezzadria, quando ancora molte correnti contrarie aleggiavano, è stata autorevolmente sostenuta nel massimo quotidiano del Regime — *Il Popolo d'Italia* — dal suo direttore. Chi vi parla non mancò, pur sentendosi solitario, di mettere in evidenza la valorizzazione dell'Istituto che implicava l'economia corporativa.

Occorre però, in questa corrente di simpatie che il vecchio tradizionale Istituto suscita ancor oggi, saperne penetrare l'intima essenza per non scartare solo nell'apparenza gli errori che nei suoi riguardi commise il socialismo, seguendoli poi nella sostanza. Occorre, cioè, saper scorgere nell'Istituto mezzadrile tutto il suo profondo contenuto di società, nei riguardi dei rapporti fra proprietario e lavoratore, e non volerlo identificare, come volevano i socialisti, in un puro contratto di locazione d'opera.

Fu appunto il socialismo, permeato dell'antitesi marxista fra capitale e lavoro — al quale bisogna riconoscere la prerogativa che ebbe di non capire mai i problemi rurali — fu appunto il socialismo, dicevo, che vide nella mezzadria un ostacolo alla propria strategia sovversiva e cercò di ridurla — senza riuscirvi — un puro contratto di lavoro, per avere alleato il mezzadro nella lotta contro il proprietario capitalista.

Il Fascismo deve perciò reagire a tutte le tendenze che finirebbero col creare al contratto un'atmosfera più intonata ad un tempo passato anziché a quello in cui viviamo.

Bisogna esaltare la figura complessa del mezzadro, che lo distingue dagli altri lavoratori non interessati ai risultati dell'impresa. Il suo apporto di capitale agrario nell'azienda non va avversato, ma favorito, perchè non solo lo cointeressa maggiormente al fatto produttivo, ma lo addestra sempre più a salire i gradini di quella scala sociale che conduce al raggiungimento del suo sogno di lavoratore. Regioni di mezzadria ad agricoltura progredita possono citarsi ad esempio di questa superiorità economica e sociale.

Nessuno può pensare che in uno Stato corporativo questa figura di lavoratore possa rimanere senza tutela, ma nel volere questa si deve, secondo noi, non distruggere o diminuire quanto di più opportuno economicamente ed elevato socialmente ha quel tradizionale Istituto. Ogni provvidenza che tenda a snaturarlo, assomigliandolo a un puro contratto di salariato, ogni regolamentazione che

tenda a livellare quei rapporti che per necessità di ambiente e di ordinamento produttivo implicano differenziazioni, costituiscono un regresso non un progresso nell'evoluzione economica dell'Istituto.

RAZZA. Questo pericolo non c'è!

TASSINARI. Onorevoli camerati, ho procurato di richiamare la vostra attenzione, anche per il posto di responsabilità cui sono stato chiamato, sopra alcune questioni più urgenti della nostra agricoltura.

Oggi che con larghi consensi si guarda all'Istituto mezzadrile e si chiede una Carta della mezzadria ho voluto anche esprimere il pensiero dell'organizzazione che ho l'onore di rappresentare, ispirandomi non a limitate visioni di categoria, ma al superiore interesse dello Stato fascista. Ed ho unito queste considerazioni a quelle relative al programma di bonifica integrale, perchè allo svolgimento di questo sono necessariamente legati i nuovi rapporti sociali destinati a costituire un tutto unico ed armonico nell'opera secolare che il Duce ha voluto e il Fascismo va creando. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vezzani.

VEZZANI. Onorevoli camerati, consentite che a due anni di distanza io richiami nuovamente l'attenzione vostra e quella del Governo sulla gravità del problema zootecnico, specialmente in rapporto all'andamento del commercio estero di esportazione e di importazione ed in relazione col problema montano e con la redenzione delle nostre terre del Mezzogiorno e di bonifica.

L'onorevole relatore al bilancio, camerata Fornaciari, ha felicemente lumeggiato l'argomento, e, a pagina 8 della sua importante relazione, ha raccolto numerosi dati statistici, i quali pongono in evidenza le condizioni nelle quali si svolge il nostro commercio estero degli animali e dei loro prodotti alimentari e industriali.

Lo sbilancio passivo, cioè il totale delle importazioni annue, dedotte le esportazioni, fra animali vivi, carni e prodotti animali in genere, raggiungeva in valore, nel 1927, un miliardo e 48 milioni di lire. Nel 1928 si ebbe un cospicuo aumento: un miliardo e seicentotrenta milioni di lire; nel 1929 si è saliti a un miliardo e 845 milioni di lire e, secondo le ultime notizie, che mi ha gentilmente fornito l'ufficio statistico delle Dogane in rapporto al 1930, per quanto in quest'anno vi sia stata una certa contrazione dei consumi e una riduzione del lavoro nell'industria dei pellami e nell'industria della lana, cionondimeno lo sbilancio passivo si è mantenuto ancora su di un miliardo e 117 milioni.

È impressionante il fatto che lo sbilancio passivo si manifesti costante, e in graduale aumento, specialmente in rapporto agli animali vivi, particolarmente da macello, e ai prodotti destinati alla alimentazione.

Per gli animali vivi abbiamo nel 1930, per tutti i dodici mesi dell'anno, 435 milioni di sbilancio passivo, principalmente dati da animali bovini: bovi da macello e vacche.

Per gli animali vivi abbiamo nel 1930, per tutti i dodici mesi dell'anno, 435 milioni di sbilancio passivo, principalmente dati da animali bovini: bovi da macello e vacche.

Abbiamo poi per le carni e per le uova uno sbilancio passivo di duecento cinquantaquattro milioni; di altri venticinque milioni è lo sbilancio passivo per il lardo e lo strutto. Soltanto i prodotti del caseificio mantengono la loro posizione con uno sbilancio attivo di circa 300 milioni di lire.

È notevole l'aumento dell'importazione degli animali bovini ed anche quello delle uova. Da questo punto di vista, la nostra pollicoltura, che, nel 1925, aveva riconquistato le sue posizioni dell'anteguerra e cioè alimentava una esportazione annua di 300 milioni di lire e si metteva al terzo posto subito dopo la seta ed i prodotti del caseificio, ha in seguito perduto terreno, fino a segnare nel 1928 uno sbilancio passivo di 3 milioni di lire, che è salito nel 1929 a 15 milioni, e nel 1930 a 63 milioni di lire.

A questo punto ci si può domandare come avvenga che gli italiani si siano messi a consumare una così formidabile quantità di uova. Una diminuzione nella produzione di esse, per quanto vi sia chi accenni a qualche fatto del genere, non è probabile; per lo meno, se c'è, è assai limitata. Vi è, invero, un'importazione notevole di uova dai paesi balcanici, principalmente dalla Jugoslavia, dalla Turchia europea, dall'Albania, ecc. importazione che ci dà uova a prezzo molto basso, ma questo non spiega il fatto che sia diminuita anche la nostra esportazione. Vi è chi suppone che, nel grande bisogno esistente di prodotti alimentari, anche carni, quella parte della popolazione italiana che non ha i mezzi per pagarsi una bistecca debba contentarsi di due uova al tegamino, dando così necessario incremento al consumo delle uova. Fatto sta che per una serie di fenomeni, non facilmente indagabili, il consumo delle uova è aumentato in modo che la nostra produzione assolutamente non basta.

Il problema zootecnico, in quanto concerne principalmente gli animali bovini, ovini e caprini, è strettamente legato con il problema della montagna.



L'anno scorso il camerata Michelini ed io avemmo occasione di intrattenerci su tale grave questione; quest'anno ho avuto il piacere di vederla affrontata dai camerati Forti e Sertoli. È stata una vera soddisfazione per noi tecnici il sentire, anche da parte di non tecnici, riconoscere nella sua pienezza il fatto luminoso che la redenzione della agricoltura montana è fundamentalmente basata sulla produzione zootecnica, sull'allevamento, cioè, del bestiame.

E non è da dimenticarsi che l'allevamento del bestiame è mezzo efficacissimo per risolvere, sotto vari aspetti, il problema meridionale che si imposta in principal modo sul quadrinomio: produzione foraggera, allevamento del bestiame, letamazioni abbondanti e lavorazioni profonde. Anche nelle colture di bonifica la produzione zootecnica va posta ad uno dei primi posti.

Per queste e per altre ragioni che vi risparmio per brevità, io ritengo convenga fissare un po' più addentro la nostra attenzione su quello che lo Stato fa per risolvere questo problema.

Opportunissimo veramente, segno della chiarezza di colui che guida il nostro Paese, è stato il fatto dell'apertura del grande Concorso triennale zootecnico, che si inizia quest'anno e che ha raccolto, come avete letto nella relazione del nostro informatissimo relatore, 8130 iscritti. Questo concorso è destinato a risvegliare l'attenzione degli agricoltori su questa importantissima branca della produzione agraria ed a spingere una «élite» su quella via di progresso e di sviluppo, nella quale dovranno poi seguire tutti gli altri agricoltori, se vorranno orientarsi verso una più produttiva attività delle loro aziende.

Senonchè, i mezzi di cui dispone il Ministero dell'agricoltura per i servizi zootecnici non sono molti. Lo stanziamento ordinario in bilancio è di 7 milioni, quello straordinario di 2 milioni; con un totale di 9 milioni, e una diminuzione, dall'anno scorso, di 1 milione, per la generale revisione fatta sul bilancio.

Ma bisogna notare che di questi 9 milioni, 5 sono destinati a dare incremento alla produzione cavallina e mulattiera. Ciò perfettamente si giustifica per il fatto che, prima di ogni altro interesse, passa innanzi tutto la necessaria preoccupazione per la difesa nazionale, e che, impostata com'è, felicemente, la questione della nostra ippicoltura si va ormai avviando ad una soddisfacentissima soluzione.

L'anno scorso, alla fiera di Milano, molti agricoltori, italiani e stranieri, accor-

sero ad ammirare la meravigliosa esposizione nazionale della nostra produzione cavallina e rimasero stupiti nel riconoscere come il nostro allevamento ippico abbia segnato un così rapido e confortante miglioramento.

Restano 4 milioni per l'incremento zootecnico vero e proprio, cioè per tutti gli altri animali domestici: bovini, ovini, suini, caprini, da cortile, e per il caseificio. Da questi 4 milioni bisogna togliere ancora 100 mila lire per il segretariato della montagna, 100 mila per i fabbricati del Deposito cavalli stalloni di Foggia, 300 mila per gli Istituti zootecnici, 300 mila per il decreto sul miglioramento ovino, 300 mila lire per le stazioni di alpeggio, 500 mila di spese annue per sussidi alle Fiere, manifestazioni nazionali e internazionali, e via dicendo.

Sono così lire 1,600,000, che, sottratte ai 4 milioni, danno un residuo di lire 2,400,000, per lo svolgimento dei programmi provinciali zootecnici, con una cifra media per provincia, inferiore a 30,000 lire.

Per le industrie zootecniche minori, e particolarmente per la pollicoltura, in seguito al decreto 3 settembre 1926, furono stanziati 500 mila lire per tre anni, e infatti, nel 1926-1927, tale somma potè essere messa a disposizione, mentre negli esercizi successivi (1927-1928 e 1928-29) essa fu ridotta a 400 mila lire circa. Attualmente il fondo è esaurito, e purtroppo proprio nel momento in cui si accentua l'importazione di uova e di polli.

Ora, questi mezzi stanziati in bilancio per i servizi zootecnici, all'infuori della produzione ippica, sono purtroppo insufficienti. Vi era, in passato, la legge che attribuiva gli introiti della tassa di macellazione allo sviluppo zootecnico; senonchè, per un giusto criterio di unificazione del gettito delle tasse, l'imposta stessa passò a far parte del complesso della imposizione fiscale, mentre purtroppo, per la parte zootecnica, i fondi rimasero limitati, e vennero anzi gradatamente ridotti.

Il problema, così come ora si presenta, è veramente complesso; desidero esaminarlo brevemente, e sono certo che su molti punti mi troverò d'accordo col Ministro dell'agricoltura, che lo considera, a quanto mi risulta, con vigile attenzione. Qualche ritocco doganale, al momento in cui sia concesso dai vigenti trattati di commercio, può servire in qualche modo a difenderci dall'eccessiva importazione di animali, anche senza esagerare, e servirà altresì per difenderci dall'invasione delle epizootie, che accompagnano spesso le

importazioni di bestiame dalla Jugoslavia, Polonia, Romania, Ungheria e da altri paesi.

Occorre poi rinforzare gli uffici centrali del Ministero, che hanno subito negli ultimi tempi qualche dolorosa perdita. Essi devono essere irrobustiti e completati con l'aggiunta di qualche competente ispettore zootecnico. Il Consiglio zootecnico, che già funziona egregiamente, può, convocato più di frequente, aiutare l'Amministrazione centrale nella risoluzione di molti problemi. In esso sarà utile inserire un Comitato zootecnico centrale, cui si potrebbe eventualmente aggiungere una Commissione per le industrie zootecniche minori. È poi indispensabile riorganizzare e completare gli istituti zootecnici.

Purtroppo nella sistemazione della sperimentazione agraria questi istituti in gran parte sono rimasti fuori, sicchè tuttora in molti casi essi difettano di personale e di mezzi. Ogni Istituto zootecnico ha un direttore e personale salariato, alle volte limitatissimo; tanto che il direttore è costretto a fare da direttore, da assistente, da contabile, da scrivano, e da capostalla, con un bilancio così esiguo da non consentirgli alcuna proficua attività. Questi istituti hanno bisogno di esser posti in efficienza, di esser tutti forniti di un'azienda agraria, e di larghi allevamenti, col personale indispensabile a lavorare in modo efficiente.

D'altra parte vi sono zone italiane tuttora prive di questi istituti, per esempio la Romagna; così le tre Venezie, la Toscana, le Marche e l'Umbria, gli Abruzzi e Molise, la Calabria. Io non dico che coi mezzi disponibili attuali si possa crearne dei nuovi. Occorre anzi, innanzitutto meglio dotare quelli esistenti. È necessario, però, completarne la rete su base regionale, quando nuovi mezzi siano messi a disposizione. Gli istituti zootecnici hanno il compito fondamentale di eseguire una sperimentazione non solo scientifica, che meglio può esser condotta dalle stalle sperimentali annesse agli istituti superiori agrari e veterinari, ma soprattutto di condurre quella sperimentazione pratica e applicativa che è caratteristica dell'« Experimental farms » degli Stati Uniti di America e che interessa la vita di ogni giorno degli allevatori per il progresso della rispettiva industria. L'Istituto zootecnico Piemontese, per esempio, ha in questi giorni condotta a termine una serie di prove di alimentazione nei suini, che, con razioni di costo paragonabile a quelle rurali ha dato un aumento giornaliero di peso quasi doppio di quello normale.

Gli Istituti zootecnici dovrebbero appartenere a due gradi: l'uno universitario, con mansioni principalmente scientifiche nel campo degli studi di alimentazione, di genetica e di altri problemi generali; l'altro grado tecnico, di sperimentazione pratica, destinato a risolvere quesiti applicati di ogni giorno. Gli Istituti stessi dovrebbero servire di consulenza e di guida per le Cattedre ambulanti nella loro azione provinciale.

E qui vengo a quanto si domandava ieri l'amico Sertoli: quale è l'ente che nella provincia deve occuparsi del miglioramento zootecnico? Negli scorsi anni vi fu bensì, non dico confusione, ma talvolta conflitto di attribuzioni. Con la approvazione della legge zootecnica del 1929 ogni dubbio è scomparso, poichè in essa, all'articolo 1º, è detto che le Cattedre ambulanti di agricoltura, nell'ambito delle rispettive provincie, sono gli organi dirigenti. Ma ciò non significa che tutte le altre organizzazioni della provincia debbano disinteressarsi del movimento; è anzi necessario e utilissimo che il Consiglio provinciale dell'economia, la Commissione granaria e soprattutto le Organizzazioni sindacali, degli agricoltori da un lato, e dei lavoratori dell'agricoltura dall'altro, cooperino armonicamente con le Cattedre per portare in atto quelle provvidenze che possano servire al generale beneficio. Le organizzazioni sindacali — io me ne appello agli amici e camerati onorevoli Tassinari e Razza — hanno anche una importante funzione tecnica utilissima per lo sviluppo della zootecnica.

La Federazione degli agricoltori potrà molto fare, principalmente per le società di allevatori, per le associazioni di controllo, per le cooperative di acquisto e di vendita di animali riproduttori, e soprattutto per l'impianto dei libri genealogici.

D'altra parte anche la Federazione dei lavoratori dell'agricoltura ha un suo compito importante di istruzione tecnica dei capistalla, dei bovini, dei casari ecc. che non deve essere trascurata. Non parlo dei tecnici agricoli, che, sotto la guida illuminata del camerata Angelini, intensificano i corsi d'istruzione e di perfezionamento zootecnico.

Una iniziativa che io ritengo originale e che suppongo con ragione sia considerata dal Ministero dell'agricoltura con particolare favore, è quella di favorire lo sviluppo dei nostri centri montani di produzione dei bovini da riproduzione, per sostituire in parte le continue e non sempre necessarie importazioni, fatte anche sovente con scarso criterio, dalla vicina Svizzera. In molte delle nostre provincie si organizza

zano commissioni di persone non sempre esperte che vanno a comprare in Svizzera ad alto prezzo e portano in Italia riproduttori spesso inadatti all'ambiente in cui vengono introdotti, e che costano talora molto di più di altri anche di migliore qualità, acquistabili facilmente in Lombardia o nelle nostre Prealpi. Questa processione di importatori deve ridursi al minimo, limitando gli acquisti possibilmente a quei soli capi si testa che possono considerarsi come veramente miglioratori.

Per i silos e le stalle razionali occorre fare di più. Contribuire alla costruzione di silos significa non solo aumentare la disponibilità di foraggi e correlativamente la quantità di bestiame, ma significa anche, nel nostro Mezzogiorno, rendere possibile, durante il periodo dell'arresto della vegetazione, cioè durante l'estate, il mantenimento del bestiame con prodotti conservati ricchi di acqua di vegetazione e quindi molto più adatti alla produzione tanto difficile ad ottenersi nel nostro clima centrale e meridionale.

Così può essere utile studiare la possibilità di diffondere la costruzione di baracche razionali per bestiame semibrado. Da noi troppo è usato l'allevamento stallino, anti-igienico e atto a ridurre la resistenza del nostro bestiame alle malattie. Non dimentichiamo che in tutto il mondo anglosassone, nell'allevamento inglese, nelle colonie inglesi ed in America le stalle razionali del nostro tipo sono piuttosto l'eccezione che la regola. Si usano più che altro baracche di poco costo in cui gli animali si trattengono il minor tempo possibile. Verso questo tipo di allevamento, ove l'intensità delle colture lo consenta, bisogna cercare di orientarsi anche da noi.

Qualche risultato utile per l'intensificazione dell'allevamento può anche essere ottenuto sviluppando l'utilizzazione di prodotti e cascami di poco costo per il mantenimento del bestiame, trituro e completando foraggi grossolani con macchine adatte. Tali pratiche si rivelano particolarmente preziose in annate a scarsa produzione foraggera.

Per i libri genealogici qualche cosa si è fatto, ma molto poco ancora, fors'anche per ragioni inerenti allo scarso spirito organizzativo dei nostri agricoltori.

In Italia il lavoro deve essere intensificato specialmente in Lombardia, in Piemonte, nell'Emilia, in Romagna, in Sardegna e altrove. Qui tornerà prezioso e necessario l'aiuto della Confederazione degli agricoltori in appoggio all'opera del Ministero, degli Istituti zootecnici e delle Cattedre ambulanti di agricoltura.

Alcune società di controllo del latte hanno potuto svilupparsi anche in Italia, e furono mantenute in vita con considerevoli sacrifici; ma ben altro sviluppo devono assumere nelle plaghe a produzione lattiera. Col controllo del latte si rilevano i pregi inaspettati di alcune nostre razze: nell'Istituto zootecnico di Reggio Emilia due vaccine reggiane hanno dato oltre 7 mila litri di produzione latte in un anno. Pecore delle Langhe controllate in provincia di Cuneo hanno spuntato un massimo di produzione annua di 350 litri, e a 280 litri si è giunti con qualche pecora sarda.

Per quanto concerne la pollicoltura, il Ministero ha fatto miracoli coll'impiantare 33 pollai provinciali con gli scarsi mezzi posti a disposizione nel triennio 1927-29. Questi pollai hanno distribuito nello scorso anno più di 3000 galli selezionati e sono numerosissime le richieste che vi pervengono da tutti i centri agricoli, per uova da cova e soggetti da razza.

Con la distribuzione di galli di razza livornese bianca si spera di poter intensificare la produzione delle uova: è necessario però non trascurare la selezione metodica della nostra gallina campestre, nelle condizioni del pollaio rurale. La maggior parte della nostra produzione è data infatti da questo tipo di allevamento, diffuso in tutte le masserie d'Italia. La produzione di queste galline rurali è bassa, inferiore probabilmente a quella ordinariamente supposta di 70 o 80 uova annue, ed occorre intensificarla.

Un'altra grave questione che deve essere affrontata e risolta è quella della capra.

Abbiamo assistito anche durante la recente discussione del bilancio del Ministero di agricoltura ad alcuni vivaci rilievi i quali hanno lumeggiato il contrasto fra forestali e allevatori della montagna, a proposito della capra. Non è questo un animale facilmente sostituibile. Ove gli si dà l'ostracismo, la montagna resta deserta e la popolazione s'impoverisce ed emigra. Le esperienze fatte in provincia di Cuneo, importandovi pecore «Black faced» dalla Scozia, per vedere se si adattino alle condizioni di vita delle Alpi, hanno dato risultati ancora incerti. Alcune sono morte e le poche che si sono adattate all'ambiente non rispondono che in parte alle esigenze dei montanari.

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo Ministro*. Le pecore di Cuneo sono morte?

VEZZANI. Una parte.

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo Ministro*. È un esperimento che venne fatto in accordo col prefetto di Cuneo!

VEZZANI. Una parte delle pecore è morta; solo alcune hanno potuto adattarsi all'ambiente. Due arieti importati hanno potuto coprire pecore locali, e gli incroci ottenuti danno risultati soddisfacenti, ma la qualità della lana non accontenta gli agricoltori, e la produzione della carne non sostituisce, dal punto di vista economico, il più largo introito che dava la produzione di latte delle capre.

I rapidi accenni con cui ho cercato di prospettarvi i vari aspetti e la complessità del problema zootecnico, bastano già allo scopo che mi sono prefisso.

Io ho la certezza che la parola del Duce, che ha bandito il grande concorso zootecnico nazionale proprio in quest'anno di maggiori difficoltà a saprà indicare agli agricoltori la via che essi dovranno seguire negli anni prossimi per la risoluzione di questo grave problema.

Il compito è difficile, poichè lo sbilancio commerciale cui dobbiamo far fronte è forte assai; varia da mezzo miliardo di soli prodotti alimentari, oltre il miliardo di prodotti animali in genere, e rappresenta anche un punto debole dal punto di vista della difesa nazionale.

La battaglia zootecnica, iniziata in un momento non facile e con gravi ostacoli da superare, ho la certezza che sarà condotta però, con i modesti ma necessari mezzi che occorreranno, attraverso forse un periodo di dieci o dodici anni di ostinato e sistematico lavoro, a quel giorno della vittoria che è immancabile in ogni iniziativa, in ogni impresa voluta dal Regime fascista. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole camerata Banelli.

BANELLI. Onorevoli camerati, trattando di questo bilancio mi limiterò alla parte che riguarda la pesca, trascurando quanto attiene alla istruzione professionale, che potrà trovar svolgimento nella discussione sul bilancio del Ministero per l'educazione nazionale.

Le leggi che regolano la pesca, sotto il punto di vista sociale, economico e tecnico, sono frammentarie. Fondamentale è quella del 1877 aggiornata nel 1922 da una legge che più mirava a disciplinare le cooperative, allora di carattere popolare, ed infine con quella del 1925 che creava i Corpi consultivi e stanziava nuovi fondi per la vigilanza marittima, con riguardo anche alle necessità della pesca in Adriatico, a seguito dell'annessione delle nuove provincie.

L'autonomia periferica concessa agli organi di sorveglianza, i provvedimenti d'ordine tempestivo atti ad assecondare nello sviluppo tecnico e rispettivamente in quello sociale la pesca, hanno pure permesso, malgrado questa mancanza di unificazione nella legislazione, certi sviluppi in questo campo delle nostre attività economiche, non indegni di rilievo.

Le provvidenze relative alla istituzione dei mercati, quelle per la protezione del commercio e del consumo dei prodotti della pesca, il concorso dello Stato per l'industrializzazione e per la meccanizzazione, le tariffe doganali in favore della pesca, sono provvedimenti che in vasta scala vennero attuati in Regime fascista.

Ma prima di addentrarci intorno ai problemi specifici di questa branca della nostra attività economica, con poche cifre voglio prospettarne alla Camera la importanza e la estensione.

Dal 1922 a oggi, in perfetta coincidenza con tutte le altre realizzazioni del nostro Governo, la pesca a trazione meccanica ha fatto notevoli progressi. Nel 1922 contiamo solo 53 barche a motore, dedicate alla pesca costiera; nel 1928 arriviamo a 548, molte delle quali abilitate alla pesca di altura, nel Mare Mediterraneo, nel Mar Rosso e financo atte a spingersi nell'Oceano (costa occidentale del Marocco, Isole delle Canarie). Nel 1929 la nostra flottiglia per la pesca meccanica arriva ad 890 unità, da 53 che ne contavamo nel 1922; nello spazio di pochi anni abbiamo creato adunque una nuova flottiglia peschereccia che vanta 36.000 cavalli di potenza, distribuiti tra piccola e media forza, che arriva in certi casi ai 120 cavalli per nave; navi ausiliarie queste impiegabili anche agli effetti della sorveglianza marittima in altri momenti e per scopi diversi.

I pescatori adibiti all'esercizio della pesca marina sono, secondo le ultime statistiche, 120 mila; oltre quattromila operai sono occupati nella industria per la conservazione del pesce, industria oggi assai importante per il nostro paese; infine le barche a vela per questo esercizio sono 32 mila.

Il prodotto complessivo della pesca nell'anno 1928, malgrado la imperfezione delle nostre statistiche in questo campo, veniva valutato ad un milione e 250 mila quintali, quantitativo che si mantiene quasi costante e che rappresenta un valore medio non inferiore ai 600-700 milioni di lire. Vantiamo invece una scarsa esportazione, purtroppo limitata al valore di appena 40 milioni,

mentre nel 1926 importavamo per 471 milioni di lire, nel 1927 per 405 milioni, nel 1928 per 404, la maggior parte per pesce salato ed affumicato, il cui dazio rendeva nel 1923 10 milioni e mezzo di lire in più dei circa due milioni e mezzo che ci rende il salmone ed altre qualità di salati ed affumicati, diverse dal merluzzo.

Da questo residuo provento di due milioni e mezzo abbiamo anche recentemente potuto attingere i fondi necessari per una più adeguata assistenza alla pesca ed ai pescatori, più specialmente per lo sviluppo della pesca, a trazione meccanica, per il credito peschereccio e per le industrie della conservazione.

Da questi elementi statistici, per quanto sommari, risulta in sostanza che noi abbiamo scarsità di prodotto peschereccio. Bisogna pertanto che da parte nostra si escogitino tutti i mezzi possibili per migliorarlo, non discostandoci però da quelle che sono le naturali premesse per l'esercizio della pesca nei nostri mari, o nelle nostre acque interne, inquantochè ricerche di nuove possibilità a base sperimentale od a carattere industriale, che implicino sacrifici di tempo o denaro, generando più volte delusioni e sfiducia, possono ritardare il vero naturale progresso nella nostra attività peschereccia, che meglio e più proficuamente si può svolgere nei campi da noi già sperimentati e per i quali vantiamo anche lunghe tradizioni. Il recente provvedimento del Governo per l'incremento della pesca mira anzitutto a favorire il credito peschereccio, col concorso dello Stato nella misura del 2 per cento per il servizio d'interesse sui mutui per la costruzione di barche, e di motopescherecci, per la fabbricazione delle reti, per facilitazioni alle industrie per la conservazione del pescato. La somma stanziata per ciascuno degli esercizi finanziari 1930-31 fino al 1949-50 è di lire 1,380,000. Con lo stesso provvedimento venne pure aumentato lo stanziamento, per le spese ordinarie del servizio per la pesca del Ministero dell'agricoltura, di altre 400 mila lire, a partire dall'esercizio finanziario 1930-31, e destinate più specialmente per il funzionamento dei Regi Stabilimenti ittiogenici. Ricordo infine i tre concorsi a premi, per i migliori motopescherecci, banditi nel 1928-29 per l'ammontare di 750 mila lire, 500 mila e 240 mila, grazie ai quali si è incoraggiata la costruzione di un ottimo naviglio anche di alto mare, di tipo quasi in, oggi standardizzato e per il quale sono stati nella maggiore parte adottati motori di costruzione nazionale, di tipo semplice a testa calda, più economici e più

facilmente controllabili dai personali di bordo. La perfezione che ha raggiunto in Italia l'industria dei motori, di cui abbiamo anche un recentissimo esempio, mi induce a soffermare l'attenzione dell'onorevole Ministro perchè nei prossimi concorsi, o comunque nelle altre disposizioni, sia tassativa, quando intervenga l'aiuto dello Stato, l'adozione di motori nazionali, tanto per i motopescherecci di nuova costruzione, quanto per il naviglio che si trasforma, purchè gli scafi corrispondano, per capacità e per le caratteristiche della carena, all'utile impiego del motore. Ciò con riguardo al momento economico, che consiglia di utilizzare il materiale esistente, evitando, quando è possibile, maggiori esposizioni di capitali.

Ricorderò ancora, come, nel campo economico, per la tutela del patrimonio ittico, ed in quello scientifico ed applicato, le nostre più recenti realizzazioni, quali la creazione del Laboratorio centrale d'idrobiologia in Roma, istituito nel 1924; gli Istituti di biologia marina di Rovigno, Messina e Cagliari, gestiti dal Comitato talassografico, dove eminenti studiosi lavorano per il progresso della scienza e per lo sviluppo economico della pesca in Italia; e cito ancora i Consorzi per le acque interne del Piemonte e della Lombardia, in particolare quelli di Torino, di Varese, di Milano, di Como, i risultati dei quali dovrebbero essere integrati con l'istituzione della invocata stazione di vallicultura per gli estuari del Veneto e di quella per gli stagni sardi, per lo sfruttamento delle rispettive acque, dalle quali potremmo trarre più e migliori prodotti per l'alimentazione della nostra popolazione e per l'esportazione.

Accenno ancora ai nostri recenti esperimenti fatti con successo tecnico, ma il di cui rendimento economico non è ancora apprezzabile, per la pesca del tonno nelle acque delle Canarie.

Messo ciò in rilievo, non trascurò di ricordare la modestia del nostro ufficio centrale per la pesca, i cui compiti, affidati a valorosi funzionari e scienziati che già hanno dato ottima prova e tante benemerienze si sono acquisite, dovrebbero potersi più estendere, sia nel campo legislativo che in quello tecnico, e ciò direttamente od a mezzo dei servizi periferici di altri dicasteri, specialmente per una più efficiente osservanza delle leggi ed in modo particolare per la sorveglianza marittima, perchè effettivamente essa è oggi molto trascurata.

Sarebbe opportuna ed urgente, a tale fine, una unificazione dei servizi ausiliari delle

forze armate, tra la Regia marina, la Regia guardia di finanza, la Milizia portuaria, la Milizia forestale, sempre però in dipendenza dalle Capitanerie di porto, e queste dovrebbero essere munite dei modesti mezzi occorrenti per l'esercizio effettivo della sorveglianza costiera analogamente a quanto oggi si fa lungo la costa istriana e le isole del Quarnero in dipendenza della Convenzione di Brioni.

Nel campo legislativo invoco l'unificazione delle leggi patrie con quelle vigenti nelle nuove provincie, e possibilmente l'aggiornamento di esse e loro raccolta nel testo unico, tenendo conto che la penisola istriana e le isole del Quarnero in fatto di pesca, già, ed ancora governata con leggi d'origine italiana, rappresentano circa un terzo della totalità del prodotto nazionale della pesca di mare.

In questa occasione dovrebbe essere tenuta presente l'opportunità della revisione dei diritti privati di pesca, ma soprattutto il rispetto della territorialità comunale entro il limite del miglio marittimo, inquantochè il rispetto di questa territorialità costituisce la vera custodia del patrimonio ittico di quei mari.

Entro il limite di un miglio dalle coste deve essere assolutamente impedita la pesca a strascico, e questa, se esercitata a trazione meccanica, deve distanziarsi a non meno di tre miglia: soltanto con la codificazione di queste limitazioni, e con la loro stretta osservanza, potremo evitare inutili distruzioni di campi pescosi, che vanno invece gelosamente custoditi sia per il prodotto che offrono, per l'immediato consumo, sia per il seme che essi forniscono per il ripopolamento delle nostre immense valli del Veneto, di Grado e fino a Monfalcone.

Per il testo unico, invoco Onorevole Ministro, che sia nettamente distinta la parte che riguarda la pesca di mare da quella della pesca nelle acque interne e nelle acque dolci, perchè troppo frequentemente avvengono equivoci nella interpretazione delle leggi, che portano nell'esercizio della pesca gravi inconvenienti e conseguenze dannose. Chiare siano pure le disposizioni circa la cattura degli avanotti, che dovrebbe essere permessa soltanto dalle autorità locali, in concessione a persone idonee, provviste dei necessari attrezzi, onde evitare il dannoso ed irreparabile sterminio che in questo campo si verifica purtroppo, per opera di inesperti. Ancora in fatto di statistica, accenno alla necessità di riordinarla con uniformità di criterio affidandola od alle Capitanerie di porto od alla Regia dogana, od ai Comuni, essendoci indi-

spensabili dati positivi sui quali fondare i nostri studi, le nostre ricerche, le nostre negoziazioni.

Di particolare interesse per la pesca nelle provincie ultime annesse sarebbe il riescavo di talune valli fino alla profondità utile per la stabulazione e per lo svernamento del pesce.

Queste valli aperte al mare se opportunamente curate diventano dei veri e propri vivai, dove il pesce nasce, cresce e si riproduce spontaneamente e facile ne è la cattura.

Due recenti pescate in tali condizioni nel Golfo di Panzano hanno reso: la prima 952 quintali, la seconda 378 quintali, in totale di 1.330 quintali di prodotto fine e ricercato. Ciò costituisce addirittura un patrimonio che con poca spesa abbiamo strappato al mare, per arricchire la nostra economia.

Oggi in cui, Voi, Onorevole Ministro, grazie ai recenti provvedimenti, disponete dei mezzi necessari, potreste gradatamente realizzare questo postulato delle popolazioni rivierasche adriatiche, che credo esista anche per la Sardegna e per taluni settori della costa tirrenica, e con ciò ulteriormente avvantaggereste la nostra economia. Meglio spendere in questo campo già sperimentato e di sicuro reddito, che non in tentativi in largo stile, costosi e talvolta dannosi per l'economia della Nazione, nel campo dei quali non vantiamo ancora le necessarie tradizioni, come già dissi in esordio.

Dovrei intrattenermi brevemente, sulla Convenzione di Brioni tra il Regno d'Italia e quello Jugoslavo, per l'esercizio della pesca nelle acque promiscue dei rispettivi Stati; e più particolarmente per quanto riguarda la reciprocità per l'uso delle fonti luminose, rispettivamente per il limite della potenza motrice per la pesca meccanica. Osservo in proposito che mentre i pescatori jugoslavi esercitano, negli specchi d'acqua contemplati, la pesca con fonti luminose con la maggiore latitudine concessa dalla determinazione dell'aprile 1808 del provveditore generale della Dalmazia, Dandolo, non avviene lo stesso per i nostri pescatori, che da leggi diverse sono retti nel loro esercizio.

Ciò potrebbe financo sembrare un paradosso, come quello dell'abbandono, oggi di fatto, del rispetto del miglio marittimo comunale in Istria, poichè in ambo i casi trattasi di leggi italiane, veneta la prima e d'origine pontificia la seconda, che ebbero vigore sulle coste venete, romagnola, nelle Marche ed in Puglia come in Istria e nella Dalmazia, e che l'Austria tenne in vigore come le tiene

oggi la Jugoslavia, senza che le stesse si applichino in territorio italiano agli italiani stessi.

Per il limite di potenza per la pesca meccanica accenno alle necessità di estenderlo, sia con riguardo ai progressi in questa pesca oggi maturatisi, sia con riguardo che su di essa diverso è oggi il criterio e minori i pregiudizi che ne ostacolavano lo sviluppo. A tale scopo sarebbe opportuno la convocazione della commissione prevista dalla convenzione in parola.

Dopo di ciò mi permetto di richiamare l'attenzione della Camera sui risultati positivamente da noi conseguiti nel campo economico della pesca, come in quello tecnico. I dati che ho potuto offrire dimostrano come in sostanza in questi ultimi anni, abbiamo progressivamente perfezionato i sistemi di pesca sebbene per l'organizzazione generale noi si sia ancora lontani dal livello di altri paesi, anche latini, come per esempio la Francia e la Spagna, che hanno raggiunto risultati sorprendenti, sia per il quantitativo del prodotto, come per l'organizzazione dei trasporti ai rispettivi mercati e nell'organizzazione delle vendite. A Madrid, nel cuore della Spagna, distante da un minimo di 10 fino a 22 ore di ferrovia dalla costa, si consuma più pesce per il pasto frugale degli operai, come per la mensa dei ricchi, che non carne ed altri prodotti apparentemente più naturali in quel centro. Il pesce vi viene trasportato e venduto in condizioni ottime, si da costituire una sana e per giunta assai più economica alimentazione del popolo. Da noi, più ancora che procurarci il prodotto, che da determinate provenienze potrebbe essere assai abbondante, si impone il problema della sua distribuzione, la regolazione cioè dei mercati, la rapidità ed il sistema dei trasporti, che nel nostro paese dovrebbero essere più facili, per la breve distanza dalle coste ai centri di maggior consumo. Bisogna pertanto che intorno al Ministero dell'agricoltura si stringano tutte le forze atte a promuovere questa organizzazione, come effettivamente la legge del 1925, attuata dal Governo fascista, voleva. Bisogna che i prefetti, i podestà chiamino a cooperare chi di ragione per lo sviluppo di questa organizzazione e per la divulgazione del consumo; ma credo che il primo, maggiore e più sicuro elemento di successo sia quello di affidarsi all'azione naturale, logica e spontanea del commercio, evitando ogni genere di monopolio, anche in questo campo, poichè, il monopolio da il senso delle comodità che permette di lavorare su pochi quintali di merce, con poco rischio finanziario ed alto guadagno,

anzichè dover distribuire questo con maggiore attività individuale, su più estesi quantitativi, a beneficio di tutti.

Non ho voluto diffondermi di più, onorevole Ministro, su questi problemi, anche perchè i frequenti contatti con i Vostri uffici mi mettono in condizione, grazie alla Vostra fiducia, di poter modestamente collaborare con voi nell'opera che così magnificamente avete già potuto svolgere, anche nel campo dell'economia e della legislazione della pesca, nel breve tempo che reggè le sorti del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Pensiamo invece che vicino alla materialità dell'esercizio della pesca vi è pure un altro fattore di carattere morale che va tenuto presente, anche per le sue ripercussioni nazionali ed idealistiche. E ricordiamo i pescatori italiani che si inoltrano lontani dalle nostre coste in acque talvolta inospitali e politicamente infide, lottando contro ogni avversità e contro gli elementi, i quali portano su quelle coste, tra altre genti, la nostra lingua, espandono nel loro campo la nostra coltura. Dobbiamo anche ad essi, ed a quelli dell'Adriatico soprattutto, se la parlata veneta è ancor oggi nota ed usata nelle isole Ioniche e nel Mare Egeo fino alle coste dell'Asia Minore; come sulla costa e in tutte le isole della Dalmazia essa sia testimonianza insopprimibile di italianità. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Viale.

VIALE. Non vi dispiaccia, onorevoli camerati, che, quasi a conclusione di questa discussione, si faccia sentire ancora la voce di un montanaro.

Io desidero indicare alcuni aspetti pratici del problema e sottoporre alla benevola attenzione dell'onorevole ministro, alcune proposte concrete, nell'intento di portare un contributo di esperienza al poderoso lavoro che autorità e popolo compiono in questo momento, con spirito di armonia veramente fascista, a favore del progresso economico della Nazione.

E scendo subito in argomento.

Il Regio decreto-legge 23 gennaio 1926, n. 23, dispone che in attesa dell'applicazione delle norme contenute nel Titolo I, Capo I, della legge 30 dicembre 1923, n. 3267, sia vietata la trasformazione dei boschi non vincolati in altra qualità di coltura senza l'autorizzazione del Comitato forestale.

La disposizione è ottima, è saggia, ed è opportuna. Ma investe una situazione di fatto, in rapporto ad interessi di persone,



e una situazione di diritto, che meritano di essere richiamata all'attenzione della Camera.

Perchè se è vero che sono valutati a cinque milioni gli ettari del terreno boschivo, patrimonio della nostra Nazione, è altrettanto vero che soltanto tre milioni di ettari sono vincolati.

La questione che io vi propongo riflette adunque una estensione di due milioni di ettari, riflette un interesse ragguardevole, anche perchè i dati del primo censimento generale compiuto dall'Istituto centrale di statistica riferentisi al 19 marzo 1930 portano a 22,838.262 il numero degli agricoltori italiani, di cui 9.910.000, sono agricoltori diretti, coltivatori diretti, persone aventi appunto l'agricoltura come occupazione principale.

Basta, onorevoli camerati pensare agli sforzi che compie il modesto agricoltore del Piemonte, il piccolo agricoltore della Valtellina, l'agricoltore delle coste amalfitane, il piccolo agricoltore ligure, il forte figlio delle Puglie per dissodare terreni sassosi e ridurli a giardino ed a frutteto. È proprio in queste plaghe che noi vediamo più in vigore l'agricoltura e quasi per miracolo sorgere giardini e coltivi in terre che erano brulle e sembravano destinate a non fruttificare mai.

Ora nell'interesse della regione particolarmente interessata e dell'economia nazionale io non domando l'abolizione dei vincoli indispensabili, ma una attenuazione, una piccola variante nei procedimenti di applicazione, e ciò nell'unico intento di venire in aiuto alle popolazioni più povere e laboriose della montagna. Il proprietario, che per allargare il suo piccolo podere deve abbattere una qualsiasi pezza di macchia cedua, è costretto a seguito del decreto del gennaio 1926, a fare domanda in carta da bollo al Consiglio provinciale della economia, allegando a quest'ultima il tipo planimetrico ed anticipando le spese per la visita e per il sopralluogo. Molte volte pertanto, trattandosi quasi sempre di piccoli appezzamenti, le spese per le procedure burocratiche superano il tornaconto del privato.

Onorevole ministro, se è vero che il bilancio non è in floride condizioni sta in fatto che sono stanziati 63 milioni per i servizi forestali, che rappresentano le uniche spese a favore della montagna. Lo stanziamento rilevante in confronto alle modestissime dotazioni di un tempo, è ancora indubbiamente impari alle bisogna, ma può offrire mezzo a provvedere al caso.

In rapporto a questi dati il problema acquista un'importanza capitale, perchè con

la legge del 1877, legge buona ma male applicata, non vennero in definitiva soggetti a vincolo i terreni nelle zone inferiori al castagno.

Con le disposizioni del Regio decreto-legge del 1926, n. 23, quindi questi terreni, sinora liberi in base all'applicazione della legge del 1877, diventano vincolati nel senso che occorre una autorizzazione per la loro eventuale trasformazione colturale.

Ho riferito i dati che riguardano gli interessi dei privati. Vediamo un momento gli interessi reali dipendenti dalle disposizioni di legge sovra citata.

I boschi cui sono venuti ad applicarsi le disposizioni del Regio decreto-legge 8 gennaio 1926, n. 23, sono specialmente quelli delle colline e della zona pedemontana in massima parte appartenenti a piccoli proprietari.

Molto facilmente si potrebbero indurre gli interessati a presentare le loro domande in un periodo determinato dell'anno, per modo che gli ufficiali forestali nei loro ordinari giri di servizio possano prenderle in esame, senza bisogno di speciali sopralluoghi. Il passaggio a carico dello Stato delle spese per simili accertamenti avrà anche il vantaggio di permettere agli ufficiali della benemerita Milizia forestale di limitare ai diversi richiedenti quel tratto di superficie che entro l'anno potrà essere dissodato e verificare nell'anno successivo lo stato conseguente e le necessità del terreno. La Milizia forestale avrà così modo per influire sul sistema di coltura agraria più adatto alla montagna e questa provvidenza andrà a beneficio di modesti lavoratori della terra, senza infirmare, sotto nessun aspetto, la compagine del bilancio, inquantochè essa molto modesta, di indole pratica risponde alle necessità delle nostre popolazioni laboriose e tranquille. E non dimentichiamo che sopra una superficie totale di 31 milioni di ettari, meno della metà, cioè 14.600.000 ettari appena, sono a tutto oggi stati ridotti a coltura agraria. D'altra parte con recente disposizione del Ministero dei lavori pubblici, d'accordo col segretario della bonifica integrale è stato stabilito che gli accertamenti ad opera dei funzionari statali, per decidere se una domanda per contributo nelle spese per impianto di irrigazione possa essere accolta, siamo a totale carico dello Stato. Ragione di equità dunque comprovano ancora la convenienza del trattamento da me invocato a favore dei proprietari della montagna.

In rapporto al bilancio forestale consentitemi ancora una osservazione. Lo stato dei boschi nella regione più alta della montagna



merita una speciale attenzione. L'agricoltura razionale non costituisce sempre un termine antitetico del bosco, come lo è invece per l'agricoltura estensiva primordiale dell'alta montagna.

Avviene in alta montagna predominando l'agricoltura estensiva, qualche cosa di molto disordinato, sia in fatto di selvicoltura che in fatto di pastorizia.

Benchè la Milizia forestale si prodighi per propagandare le buone norme, vi sono delle difficoltà enormi per far sì che questi buoni semi di istruzione e di propaganda producano buoni frutti.

Basta pensare con quanta fatica è penetrata nelle nostre regioni agricole la propaganda agraria. Le scuole superiori di agricoltura, le stazioni sperimentali, le cattedre ambulanti hanno permesso di fare in quest'ultimo tempo notevoli progressi. Ho conosciuto, camerata Canelli, cattedratici ambulanti, veri apostoli dell'agricoltura, scrupolosi fino al punto di segnare per trasferte le sole spese del viaggio, non in automobile, ma in terza classe, di un qualsiasi treno borghese. È indispensabile intensificare la propaganda forestale, come si è intensificata la propaganda agraria.

Io vorrei che, a simiglianza di quanto avvenne in agricoltura, potesse sorgere nel ramo forestale il « bosco modello ».

Ora, onorevole ministro, io non propongo che il demanio forestale si estenda ancora mediante ulteriori acquisti di terreni perchè saprei di proporre una cosa impossibile nell'attuale momento. Ma vi è una soluzione pratica e modesta: quello che non si può fare oggi per la soluzione definitiva del problema — istituzione di bosco modello in tutte le regioni e meglio in tutte le provincie — si può ottenere con una soluzione intermedia, con affitto o benevoli concessioni da parte degli Enti morali proprietari di complessi boschivi. I comuni di montagna non dovrebbero avere difficoltà a cedere all'Amministrazione forestale, sia pure limitati appezzamenti di boschi, perchè siano trattati in modo da dimostrare come possano diventare produttivi e fruttiferi.

In rapporto alla Azienda del Demanio, forestale io desidererei, onorevole ministro, che il bilancio particolare che è annesso al bilancio generale dell'agricoltura e delle foreste, fosse più dettagliato così da rendere evidenti i risultati economici dell'azienda stessa.

Alla parte passiva di detto bilancio figurano oneri per contributi al Ministero delle finanze, che infirmano il risultato positivo

dall'azienda. Bisogna poi tener conto che non tutta la superficie demaniale è costituita da boschi, ma in gran parte pure da terreni improduttivi o da terreni nudi che si sono acquistati allo scopo di rimboschimento. Il bilancio come ci viene presentato non può darci alcuna idea precisa dei progressi che si verificano nei terreni, ai quali si riferisce.

Ho così accennato a problemi minuti, a piccole cose, ma io penso che molte volte con piccoli modesti mezzi si possono fare grandi opere.

Consentitemi ancora in tema di piccola proprietà che io ricordi la questione del riordinamento dei fondi, che ha formato oggetto di studio da parte della Confederazione nazionale fascista dell'agricoltura, ed è pure oggetto di una bellissima trattazione ad opera del nostro valoroso camerata onorevole Tassinari.

La piaga del soverchio frazionamento e quindi della dispersione della proprietà deve essere urgentemente curata. Intanto in attesa della soluzione radicale del problema, occorre, a mio avviso, che le permutate e gli scambi siano agevolati, quando hanno per oggetto riunioni parcellari, con esenzione effettiva di tasse e se possibile con fondi di integrazione, da assegnarsi dallo Stato nei casi maggiormente degni di riguardo. Una legge già fu emanata in proposito nei tempi passati, ma andò completamente in disuso. Il Governo fascista deve provvedere con mezzi precisi e decisi e certamente provvederà, perchè la piaga non si estenda a maggior danno dell'economia del paese.

Il problema della piccola proprietà, che importa lo studio del riordinamento dei fondi, trae con sé il problema della viabilità minore. Voglio accennare, onorevoli colleghi, alle strade propriamente dette rurali. Non ho mai compreso perchè questa materia appartenga alla competenza del Ministero dei lavori pubblici. Penso invece che la questione della strada rurale, debba essere risolta dal Ministero dell'agricoltura. La costituzione del Consorzio per la costruzione delle strade vicinali è molto spesso difficilissima, faticosa e talvolta impossibile. La viabilità podereale non può essere regolata indipendentemente dall'esame delle necessità dell'agricoltura, onde le provvidenze relative, soprattutto in tema di consorzi, devono essere studiate e disposte dall'organo competente specificamente.

Sotto questo aspetto io credo che al Ministero di agricoltura spetti dare direttive ed emanare norme.

Il problema della viabilità minore deve ancora essere esaminato in relazione alle necessità della sicurezza del fondo. La difesa del campo è tuttora troppo imperfetta. La Milizia della strada compie un'opera mirabile, ma ancora molto rimane da fare.

L'obbligatorietà dei consorzi oramai si impone, nè la soluzione del quesito può essere procrastinata. La repressione dei furti e di tutti gli attentati alla proprietà costituisce un interesse pubblico, come del resto lo Stato ha già riconosciuto col fatto dell'autorizzazione dei consorzi volontari.

Risulta dalla relazione esauriente e dotta del camerata onorevole Fornaciari che sono allo studio provvedimenti per agevolare, per sveltire il credito agrario.

Io raccomandando all'onorevole ministro di affrettare la soluzione di questi studi per modo che, specialmente nella concessione dei piccoli prestiti agrari siano eliminate in quanto possibile, alcune delle formalità burocratiche che rendono qualche volta impossibile e comunque ritardano eccessivamente la concessione del beneficio.

L'esperienza ha dimostrato che molte volte sono esagerate le garanzie richieste. La cambiale agraria dovrebbe essere facilitata in casi di somme di modesta entità.

La legge, ottima sotto ogni aspetto, ha bisogno di revisione nella parte procedurale. L'applicazione deve poter compiersi con maggior larghezza e celerità nell'interesse soprattutto dei piccoli agricoltori.

Ho proposto modeste osservazioni pratiche. So benissimo, onorevoli camerati, che il comandamento del Duce è: scarse parole e molti fatti. Io spero di non averlo trasgredito. Comunque mi si concedano le attenuanti. Io ritorno al mio posto per modestamente lavorare e fascisticamente obbedire. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE  
BUTTAFOCHI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata De Nobili. Ne ha facoltà.

DE NOBILI. Onorevoli camerati. La questione che mi propongo di prospettarvi a grandi linee, se a prima vista può sembrare di secondaria importanza in confronto ai problemi agrari trattati dagli egregi oratori che mi hanno preceduto, merita in realtà di essere seriamente esaminata ed urgentemente risolta, come quella che tende a meglio salvaguardare il cospicuo e redditizio

patrimonio nazionale costituito da milioni di alberi da frutta.

Si tratta di vedere se e come si è adeguatamente preordinata la difesa contro i molteplici, spesso invisibili e quindi formidabili nemici, i quali insidiano lo sviluppo, il rendimento, l'avvenire di un ramo maestro della industria agraria, la frutticoltura, che in questi ultimi anni, marciando con passo accelerato, cioè con passo fascista, ha preso vaste proporzioni sia in estensione che in intensità e che, se razionalmente impiantata e condotta, e validamente affiancata da organi ben attrezzati per l'esportazione, offre ed offrirà alti profitti al capitale, largo e costante impiego della mano d'opera specializzata.

Come a tutti è noto, il nostro paese presenta condizioni ambientali propizie, anzi privilegiate, per il prospero sviluppo di una grande industria frutticola. Il nostro magnifico sole, se disposto all'acqua, può compiere come compie, veri miracoli, ma non certo quello di far sorgere come per incanto gli ameni orti delle Esperidi: le energie latenti nel terreno, nel sole, nelle acque, vogliono essere valorizzate con la sapiente volontà col capitale, col lavoro, con la buona tecnica culturale.

Gli agricoltori italiani, è giusto riconoscerlo, facendo tesoro degli incoraggiamenti morali e materiali del Governo fascista, hanno saputo compiere, anche in questo ramo, il loro dovere di produttori. Seguendo l'esempio dei valorosi pionieri di Massa Lombarda, di Albenga etc., si sono messi a disodare, a sistemare vaste zone di terreni per impiantarvi frutteti specializzati, in prevalenza di piante a frutta polpose.

Nel recente passato la frutticoltura delle nostre aziende era di solito costituita da fruttiferi intercalati tra le viti e gli olivi, o spesso si limitava al piccolo pomario signoriale che il gentiluomo di campagna era fiero di mostrare ai suoi ospiti. Oggi una grandissima parte delle nostre aziende ha i suoi frutteti specializzati. Nel fervore degli impianti non sono mancati gli errori, sia nella scelta del terreno o delle varietà, sia nelle pratiche culturali. Poco importa; in ogni battaglia si commettono degli errori che servono di ammaestramento. E poi, la selezione naturale che reca talvolta dei vantaggi, in questo caso serve a sopprimere le produzioni scadenti a beneficio delle buone.

Sta di fatto che la frutticoltura si è andata e si va estendendo per tutte le plaghe d'Italia; milioni di alberi da frutta sono stati messi a dimora, ed in varie provincie questa coltura

ha portato una vera e propria rivoluzione economica che avrà conseguenze ancora più profonde quando le giovani piante, confidate al suolo in questi ultimi due o tre anni di ritmo accelerato, porteranno il contributo della loro fruttificazione. I dati sommari che il camerata Fornaciari ci ha segnalati nella sua chiara, esauriente relazione al bilancio, dimostrano meglio delle parole quale cospicua ricchezza porti alla Nazione l'industria frutticola. Nel 1929 si sono esportati ben nove milioni di quintali di frutta per un valore di 1 miliardo 239 milioni.

Se alla cifra delle esportazioni si aggiunge quella dei prodotti consumati all'interno, se cioè si considera il complesso della produzione, si può calcolare che questa si aggiri su circa 26 milioni di quintali, di cui circa 8 vanno assegnati alle sole frutta pomacee e polpose (pere, mele, pesche, susine, albicocche, ciliege). Il valore della produzione frutticola si può ritenere che oltrepassi oggi la rispettabile cifra di 3 miliardi di lire.

Purtroppo questo brillante quadro di promesse, di fervore, di fede di attività ha le sue nubi: un infinito numero di malattie insidiano tanto le piante nella loro vita quanto i loro prodotti, in modo che i sacrifici compiuti dai pionieri per l'intensificazione di questa nobile e ricca industria agraria, possono restare in gran parte frustrati.

Ogni anno una cospicua parte delle felici previsioni presentate dalla fioritura viene annientata da occulti nemici di natura animale (insetti) e vegetale (fungilli) di cui non occorre qui elencare le specie. Basti citare i pidocchi del pesco che investono foglie, rami, fiori, frutticini e talvolta anche le radici. I frutti sfuggiti alla distruzione risultano in gran parte difettosi e scadenti. E così la nostra produzione, che per le privilegiate, condizioni ambientali, e per la buona preparazione agraria dei nostri coltivatori, dovrebbe assumere carattere aristocratico ed imporsi sui mercati esteri, è costretta talvolta a far la figura di proletaria, di fronte a prodotti provenienti da altri Paesi che per ragioni di ambiente non potrebbero neanche lontanamente gareggiare col nostro. È facile comprendere le conseguenze risentite dal nostro commercio frutticolo che, validamente fiancheggiato dall'Istituto nazionale per l'esportazione e dalla Confederazione nazionale degli agricoltori, sta combattendo la sua buona battaglia sui mercati esteri.

Di fronte a tali minacce, quale azione hanno esercitato fino ad oggi i competenti organi statali? Con quale attrezzatura, con

quali mezzi conducono la difesa del grande e ricco patrimonio frutticolo contro gli innumerevoli parassiti che ne insidiano la vita, e per alcuni dei quali l'esperimentazione non ha detto ancora l'ultima parola sul modo più efficace per combatterli?

La grandiosa opera compiuta dal Governo fascista a vantaggio dell'agricoltura, le numerose riforme e provvidenze emanate, dall'ordinamento sindacale corporativo al credito agrario, credito che oggi il ministro Acerbo si propone di rendere più snello e meglio aderente agli attuali bisogni degli agricoltori, dalla bonifica integrale al riordinamento delle cattedre ambulanti delle scuole agrarie, delle Regie stazioni sperimentali, dei laboratori, ecc., tutto questo complesso di riforme ha portato effetti benefici anche nel ramo della frutticoltura.

Grazie all'opera di propaganda, di assistenza, di sperimentazione condotta da questi Istituti, in parte riordinati e rinsanguati, la preparazione agraria, la tecnica colturale della frutticoltura hanno raggiunto considerevoli progressi.

Ma se nel campo agronomico si è fatto molto, non altrettanto si può dire per il campo terapeutico, per la lotta contro i parassiti animali e vegetali degli alberi da frutta, anche perchè le malattie della vite e dell'olivo e di alcune piante erbacee a tipo industriale hanno assorbito in modo particolare l'attenzione ed i mezzi assegnati agli speciali organi di difesa delle piante, fra i quali vogliamo qui ricordare il Laboratorio di fitopatologia di Portici, la Regia stazione di patologia vegetale di Roma, la Regia stazione di entomologia agraria di Firenze.

Con la legge del 3 gennaio 1929 si è cercato di riordinare, intensificare i servizi inerenti alla fitopatologia, alla vigilanza fitosanitaria, alle misure profilattiche, alla direzione delle operazioni di lotta, ecc.: il capitolo 29 del presente bilancio assegna a tal uopo uno stanziamento di lire 1,700,000.

Secondo il mio modesto avviso queste assegnazioni non sembrano adeguate ad affrontare con la necessaria efficienza la battaglia che ogni giorno trova un campo sempre più vasto. Mi duole non essere qui d'accordo con l'egregio relatore, pur approvando pienamente quanto ha scritto nel capitolo dell'ortofrutticoltura.

La stessa deficienza si riscontra nelle assegnazioni di alcune Regie stazioni sperimentali, voglio riferirmi, in modo particolare alla Regia stazione di entomologia agraria di Firenze, che è l'unica specializzata per le

ricerche scientifiche e per la lotta contro gl'insetti. Questo Istituto di fama mondiale, che vanta gloriose tradizioni ed alte benemeritenze, che fu pioniere e centro delle ricerche scientifiche nel campo dell'entomologia agraria, e che a maggior ragione oggi dovrebbe continuare ad esserlo, ha nel presente bilancio uno stanziamento propri odi lire 45,000. Il suo personale tecnico è oggi costituito da un vice direttore, da due assistenti, da un segretario.

Come è possibile che tale Istituzione possa vivere ed utilmente operare con mezzi così esigui, sia pure integrati da contributi per i servizi fitopatologici? Quando qualche nuova scoperta nel campo biologico o terapeutico venisse a coronare le lunghe indagini, non potrebbe essere divulgata sul terreno per mancanza di mezzi.

Ma io sono certo di rompere oggi una porta aperta... Sua Eccellenza Acerbo, così sensibile ai bisogni dell'agricoltura, non può non avere sentito la imperiosa necessità di riordinare e rinsanguare, riattrezzare questa benemerita istituzione, onde possa risorgere, in clima fascista, a vita novella, allo splendore raggiunto sotto la direzione del Targioni Tozzetti, di questo insigne naturalista ed entomologo fiorentino che ne fu il geniale fondatore.

ACERBO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È sperabile che il Consiglio provinciale dell'economia apparecchi una sede degna per questo Istituto!

DE NOBILI. Sarà questa un'opera degna del Regime, feconda di benefici risultati per l'avvenire della nostra agricoltura, ed in modo speciale della frutticoltura.

La Stazione di entomologia agraria di Firenze dovrebbe avere varie sezioni, di cui una esclusivamente riservata alla frutticoltura, con personale specializzato e con mezzi sufficienti per affrontare i vari problemi che man mano le venissero segnalati dalle grandi aziende, le quali dovrebbero essere i veri centri di studio, di esperienze, di vulgarizzazione dei rimedi trovati. Questo sistema che potrebbe essere seguito anche dagli istituti similari, porterebbe grandi benefici anche dal lato economico, in quanto la Stazione avrebbe a disposizione, oltre al materiale piante, anche il personale d'ordine occorrente per le ricerche e per i lavori, concorso efficacissimo perchè prestato con lo zelo derivante dall'immediato interesse conseguito. Una rete di piccoli laboratori operanti sulle aziende stesse metterebbe la scienza in grado di raggiungere sempre maggiori progressi, e realizzerebbe un obiettivo tenacemente per-

seguito dal Fascismo, quello cioè di mettere la scienza in diretto contatto con la vita economica dell'azienda, di applicare i risultati delle sue ricerche alla pratica colturale economicamente intesa. Ne ricaverà vantaggi enormi la scienza, come la frutticoltura: posso affermarlo senza fare il profeta, perchè ho avuto occasione di constatare personalmente nei miei frutteti i benefici risultati del sistema.

Le Cattedre che stanno in continuo contatto con gli agricoltori debbono essere gli organi preziosi di collegamento tra questi ultimi e gli istituti preposti allo studio ed alla difesa delle malattie delle piante. In quelle provincie ove la frutticoltura è più diffusa ed ove esiste presso la Cattedra una sezione per la frutticoltura, sarebbe indispensabile che a questa venisse assegnato un fitopatologo specializzato, da reclutarsi tra gli assistenti degli istituti suddetti.

Ma se alla tutela del patrimonio frutticolo deve in gran parte sovrintendere lo Stato, non è a dire che i coltivatori non abbiano grandi doveri e grandi responsabilità: essi debbono costantemente vigilare, prontamente segnalare, compiere con diligenza e con fiducia le operazioni di difesa. Purtroppo non mancano i retrogradi, i passivi, gli scettici, specie tra i piccoli coltivatori che, a differenza delle grandi aziende, non hanno la possibilità di assumere un esperto orticoltore per la direzione dei loro piccoli frutteti. È ovvio che un'efficace, completa difesa contro i nemici degli alberi da frutta, non è realizzabile se non viene praticata in modo totalitario, su un vasto comprensorio: ed ecco l'impellente necessità di venire alla costituzione dei Consorzi obbligatori anche per la frutticoltura. Non mi fermerò su questo argomento, perchè esso tornerà presto innanzi alla Camera nella discussione del progetto di legge d'iniziativa parlamentare promossa dal camerata Fornaciari.

Con una più salda organizzazione e attrezzatura degli istituti preposti alla vigilanza, allo studio, alla difesa degli alberi da frutta, con l'assidua assistenza tecnica delle Cattedre fornite di personale specializzato e con quella sindacale-economica condotta dalle Federazioni provinciali degli agricoltori, con la disciplina dei Consorzi obbligatori, con l'opera di affiancamento dell'Istituto nazionale per l'esportazione; così presidiata, la frutticoltura italiana riprenderà con sicura fede il cammino sì felicemente iniziato.

Questa nobile industria è destinata a costituire uno dei gangli vitali della nostra

economia agraria, una delle più cospicue fonti di ricchezza nazionale.

Le belle e profumate frutta maturate al sole d'Italia debbono conquistare, e lo conquisteranno, il posto d'onore che loro spetta sui mercati esteri.

Questo è il voto ardente, questo il fermo proposito degli agricoltori fascisti! (*Applausi* — *Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Nessun altro oratore essendo iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la parola all'onorevole relatore e al Governo.

Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

### Presentazione di una relazione.

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole Amicucci a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**AMICUCCI.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Modificazioni alle vigenti disposizioni sulle concessioni ferroviarie di viaggi ai giornalisti (833).

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

### Votazione segreta.

**PRESIDENTE.** Procediamo ora alla votazione segreta sui seguenti disegni di legge, già approvati per alzata e seduta:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 novembre 1930, n. 1546, che apporta modificazioni al regime doganale convenzionale di alcuni prodotti dell'industria automobilistica provenienti da paesi ammessi al trattamento della nazione più favorita. (758)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 maggio 1930, n. 744, recante norme per la iscrizione nelle matricole della gente di mare. (764)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 ottobre 1930, n. 1422, recante modificazioni alla legge 12 febbraio 1903, n. 50, concernente il Consorzio autonomo del porto di Genova. (766).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 ottobre 1930, n. 1610, riguardante la classificazione nella 2ª categoria delle opere idrauliche di un tronco d'argine nel VI comprensorio lungo il Po, in provincia di Piacenza. (780)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 ottobre 1930, n. 1611, riguardante la classificazione nella 2ª categoria, delle opere idrauliche lungo la sponda sinistra del fiume Adda da Pizzighettone a Crotta d'Adda, nel territorio delle provincie di Cremona e di Milano. (781).

Convalidazione del Regio decreto 4 dicembre 1930, n. 1640, che autorizza una 9ª prelevazione dal fondo di riserva per le spese imprevedute dell'esercizio finanziario 1930-1931. (787)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 novembre 1930, n. 1633, recante disposizioni complementari per la costruzione della strada di accesso al Vittoriale. (788)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1930, n. 1739, riguardante la unificazione dell'Istituto nazionale di mutualità e previdenza fra il personale postale-telegrafico-telefonico, con sede in Milano, con quello di assicurazione e previdenza per i titolari degli uffici secondari, per i ricevitori postali e telegrafici e per gli agenti rurali, con sede in Roma. (797)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1930, n. 1767, recante provvedimenti vari per gli ufficiali del Regio Esercito. (817)

Modificazione all'articolo 21 della legge 8 luglio 1926, n. 1178, sull'ordinamento della Regia Marina. (*Urgenza*). (825).

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione segreta ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultato della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 novembre 1930, n. 1546, che apporta modificazioni al regime doganale convenzionale di alcuni prodotti dell'industria automobilistica provenienti da Paesi ammessi al trattamento della nazione più favorita. (758).

Presenti e votanti . . . . . 219

Maggioranza . . . . . 110

Voti favorevoli . . . . . 217

Voti contrari . . . . . 2

(*La Camera approva*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 maggio 1930, n. 744, recante norme per la iscrizione nelle matricole della gente di mare: (764).

Presenti e votanti. . . . .	219
Maggioranza . . . . .	110
Voti favorevoli . . . . .	218
Voti contrari . . . . .	1

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 ottobre 1930, n. 1422, recante modificazioni alla legge 12 febbraio 1903, n. 50, concernente il Consorzio autonomo del porto di Genova: (766)

Presenti e votanti. . . . .	219
Maggioranza . . . . .	110
Voti favorevoli . . . . .	217
Voti contrari . . . . .	2

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 ottobre 1930, n. 1610, riguardante la classificazione nella seconda categoria delle opere idrauliche di un tronco d'argine nel VI comprensorio lungo il Po, in provincia di Piacenza: (780)

Presenti e votanti. . . . .	219
Maggioranza . . . . .	110
Voti favorevoli . . . . .	218
Voti contrari . . . . .	1

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 ottobre 1930, n. 1611, riguardante la classificazione nella seconda categoria, delle opere idrauliche lungo la sponda sinistra del fiume Adda da Pizzighettone a Crotta d'Adda, nel territorio delle provincie di Cremona e di Milano: (781).

Presenti e votanti. . . . .	219
Maggioranza . . . . .	110
Voti favorevoli . . . . .	218
Voti contrari . . . . .	1

(La Camera approva).

Convalidazione del Regio decreto 4 dicembre 1930, n. 1640, che autorizza una nona prelevazione dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1930-31: (787)

Presenti e votanti. . . . .	219
Maggioranza . . . . .	110
Voti favorevoli . . . . .	218
Voti contrari . . . . .	1

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 novembre 1930, n. 1633, recante disposizioni complementari per la costruzione della strada di accesso al Vittoriale: (788)

Presenti e votanti. . . . .	219
Maggioranza . . . . .	110
Voti favorevoli . . . . .	218
Voti contrari . . . . .	1

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1930, n. 1739, riguardante la unificazione dell'Istituto nazionale di mutualità e previdenza fra il personale postale-telegrafico-telefonico, con sede in Milano, con quello di assicurazione e previdenza per i titolari degli uffici secondari, per i ricevitori postali e telegrafici e per gli agenti rurali, con sede in Roma: (797)

Presenti e votanti. . . . .	219
Maggioranza . . . . .	110
Voti favorevoli . . . . .	219
Voti contrari . . . . .	—

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1930, n. 1767, recante provvedimenti vari per gli ufficiali del Regio Esercito: (817)

Presenti e votanti. . . . .	219
Maggioranza . . . . .	110
Voti favorevoli . . . . .	219
Voti contrari . . . . .	—

(La Camera approva).

Modificazione dell'articolo 21 della legge 8 luglio 1926, n. 1178, sull'ordinamento della Regia Marina: (825)

Presenti e votanti. . . . .	219
Maggioranza . . . . .	110
Voti favorevoli . . . . .	219
Voti contrari . . . . .	—

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Acerbo — Albertini — Aldi-Mai — Alfieri — Angelini — Arcangeli — Ardissonne — Arnoni — Arpinati — Ascenzi — Ascione. Baccarini — Bacci — Bagnasco — Banelli — Barenghi — Barisonzo — Bartolomei — Bascone — Basile — Bennati — Bertacchi — Biancardi — Bianchi — Bianchini — Bifani — Bodrero — Bolzon — Bombrini — Bonaccini — Bonardi — Bono — Borghese — Borgo

— Borrelli Francesco — Bottai — Brunelli —  
Bruni — Buronzo — Buttafocchi.

Cacciari — Caldieri — Calore — Calvetti  
— Calza Bini — Canelli — Cao — Capialbi  
— Capoferri — Capri-Cruciani — Caprino —  
Caradonna — Carapelle — Cardella — Car-  
toni — Casalini — Cascella — Castellino —  
Ceci — Chiarelli — Chiarini — Ciano — Ciardi  
— Clavenzani — Colbertaldo — Costamagna  
— Cristini — Crò — Crollalanza — Cucini.

D'Addabbo — D'Angelo — D'Annunzio —  
De Cristofaro — De Francischi — Del Croix —  
De Martini — De Nobili — Di Belsito — Di  
Marzo Salvatore — Di Marzo Vito — Di Mira-  
fiori-Guerrieri — Dudan.

Fani — Fera — Ferretti Giacomo — Fer-  
retti Lando — Fier Giulio — Fioretti Arnaldo  
— Fioretti Ermanno — Fornaciari — Foschini  
— Fossa — Fregonara — Frignani.

Gaetani — Gangitano — Garelli — Gar-  
giolli — Genovesi — Gervasio — Gianturco  
— Giardina — Gibertini — Giuliano — Giun-  
ta Francesco — Giunti Pietro — Gorini —  
Gerio — Guidi Dario — Guidi-Bufferini.

Igliori — Irianni.

Jannelli — Josa — Jung.

Landi — Lantini — Leicht — Leonardi —  
Lessona — Locurcio — Lojaccono — Lucchini  
— Lupi — Lusignoli.

Macarini-Carmignani — Madia — Maggio  
Giuseppe — Malusardi — Manaresi — Manto-  
vani — Maraviglia — Marcucci — Marelli —  
Maresca di Serracapriola — Marinelli — Ma-  
rini — Marquet — Martelli — Mazza De'  
Piccioli — Mazzini — Melchiori — Mezzetti  
— Michelini — Misciattelli — Morelli Euge-  
nio — Morelli Giuseppe — Mottola Raffaele  
— Mussolini.

Natoli.

Oggianu — Olmo — Orlandi — Orsolini  
Cencelli.

Pace — Pala — Palermo — Palmisano —  
Panunzio — Paoloni — Paolucci — Parisio —  
Parolari — Pavoncelli — Peglion — Pelliz-  
zari — Pennavaria — Peretti — Perna — Pie-  
rantoni — Pierazzi — Pirrone — Porro Sa-  
voldi — Postiglione — Pottino — Preti —  
Protti.

Razza — Redaelli — Restivo — Riccardi  
Raffaele — Ricchioni — Ricci — Ricciardi —  
Ridolfi — Riolo — Rocco Alfredo — Romano  
Michele — Rosboch — Rossi — Rossoni —  
Rotigliano.

Sacconi — Savini — Scarfiotti — Serpieri  
— Sertoli — Severini — Sirca — Stame —  
Starace Achille — Suvich.

Tallarico — Tanzini — Tassinari — Tec-  
chio — Teruzzi — Trigona — Tròilo.

Vacchelli — Vaselli — Vassallo Ernesto —  
Vassallo Severino — Vecchini — Vezzani —  
Viale — Viglino.  
Zingali.

#### *Sono in congedo:*

Chiurco — Coselschi.

Del Bufalo — Dentice di Frasso — Ducrot  
— Durini.

Fabbrici.

Maracchi — Medici del Vascello — Mo-  
nastra.

Salvo Pietro — Serono Cesare.

Turati.

Verga.

#### *Sono ammalati:*

Adinolfi.

Bigliardi.

Fantucci.

Gaddi-Pepoli — Giuriati Domenico.

Maltini — Mazzucotelli — Muzzarini.

Negrini.

Ranieri.

Salvi Giunio.

Valery — Vascellari.

#### *Assenti per ufficio pubblico:*

Begnotti — Belluzzo — Bisi.

Cantalupo — Catalani — Ceserani.

Ercole.

Franco.

Imberti.

Leale — Lunelli.

Mendini — Mezzi.

Pasti — Pesenti Antonio — Puppini.

Raffaelli — Rocca Ladislao — Redenti.

Santini — Schiavo — Scotti.

Tarabini — Tredici.

Ventrella.

### **Interrogazione.**

PRESIDENTE. Si dia lettura di una  
interrogazione presentata oggi.

PELLIZZARI, *segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i  
ministri dell'interno e delle corporazioni, per  
sapere se non si ritenga necessario che con  
opportuno provvedimento sia stabilita una  
norma unica circa le modalità di esazione  
delle pigioni, ancora oggi regolate da antiche  
consuetudini, diverse da provincia a pro-  
vincia, che talvolta prevedono un intero  
semestre anticipato, e ciò con notevole di-  
sagio per le categorie meno abbienti o a red-  
dito fisso; e se non si creda di uniformare tale

eventuale norma al sistema adottato da lungo tempo in Roma, che consiste in un congruo deposito a garanzia del proprietario e del contratto e nel pagamento mensile del canone d'affitto.

« GUGLIELMOTTI ».

PRESIDENTE. Questa interrogazione sarà iscritta nell'ordine del giorno e svolta a suo turno.

La seduta termina alle 18.40.

### Ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 16.

1 — Interrogazione.

*Discussione dei seguenti disegni di legge:*

2 — Concessione di credito all'Unione Militare. (786)

3 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 dicembre 1930, n. 1692, concernente la riduzione del costo dell'energia elettrica impiegata in usi soggetti ad imposta. (790)

4 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 dicembre 1930, n. 1657, che autorizza il ministro delle finanze a stipulare una convenzione con la Società « Adria » per l'industria chimica di Monfalcone per il regolamento di alcune partite. (793)

5 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1930, n. 1740, che riduce del 12 per cento gli onorari ed i diritti degli avvocati, dei procuratori e dei patrocinatori legali. (796)

6 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 dicembre 1930, n. 1738, recante disposizioni per il mantenimento fino al 31 marzo 1931 dell'attuale composizione del Consiglio Superiore dei lavori pubblici. (816)

7 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 dicembre 1930, n. 1732, concernente finanziamento a favore dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato. (822)

8 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 novembre 1930, n. 1636, che modifica l'articolo 20 della legge 23 luglio 1896, n. 318, relativa alle tasse di ancoraggio. (823)

9 — *Seguito della discussione del seguente disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1931 al 30 giugno 1932. (801)

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

AVV. CARLO FINZI

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI